

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Nei Cunama

VIAGGIO DI FERDINANDO MARTINI R.^o COMMISSARIO CIVILE PER L'ERITREA.

(Aprile 1902).

Relazione del Capitano UMBERTO ADEMOLLO delle R. e Truppe d'Africa.
(con tre carte itinerarie, tre tavole a colori e 37 illustrazioni nel testo).

PREMESSA.

Il R. Commissario civile per l'Eritrea, Ferdinando Martini, allo scopo di riconoscere il paese dei Cunama interposto tra il Gasce ed il Setit, oggetto, poi, della convenzione italo-anglo-etiopica del 15 maggio 1902, partì il 23 marzo 1902 da Asmara e per la via del Ferfer (alto Barca) si recò ad Agordat, accompagnato dal capitano Fioccardi, dal tenente medico Olivari e dal signor Pascarella, il nostro fine artista ed illustre poeta dialettale. Ad Agordat era pronta la compagnia di scorta, la 4^a del 4^o battaglione indigeni comandata dal capitano Umberto Ademollo con i tenenti Gustavo Balugani ed Alberto Pollera; qui si unì il tenente Lodovico Pollera, residente del Barca-Mogareb; qui pure si formò la carovana grossa, specialmente per provvedere all'eventuale mancanza di acqua per qualche tratto di strada.

Dopo breve sosta S. E. Martini proseguì per Mogo'o nei Baria, e per Tanda ed Eimasa raggiunse Curguggi sul Gasce il 2 aprile. L'8 aprile la spedizione, per vie delle quali non si avevano che scarse e mal certe nozioni, arrivò ad Ellam sul Setit e l'11 ad Eleghin. Di qui il capitano Ademollo fece una ricognizione fino ad Ombrega, paese Omram.

Ritornata ad Ellam, la spedizione intraprese il 15 aprile a rimontare il Setit, raggiungendo la confluenza del Sittona il 19. Da questo punto il tenente Alberto Pollera compì una ricognizione ancora più a Monte, sino ad Aifori.

Rimontando il Sittona e seguendo l'Incenacù venne effettuato il ritorno al Gasce, ove si giunse il 23 aprile. Dalla foce del Mai Tebb, presso Ellam, sino ad Aifori e dallo sbocco del Sittona fino a Dacambia sul Gasce è stata percorsa una via, di circa 175 chilometri, del tutto nuova e riconosciuto un paese pel quale nessun bianco era mai passato prima.

Il 24 ed il 25 aprile S. E. Martini si tratteneva presso Fodè, il 26 a Cunamà, il 27 a Tolè, sempre sul Gasce. Di qua, il 29, il Regio Commissario iniziò la marcia di ritorno e per Mai Lam ed il Dechi-Tesfà rientrò, il 5 maggio, ad Asmara.

A) DESCRIZIONE GEOGRAFICA.

La zona che è stata oggetto del viaggio di S. E. il Governatore nell'aprile 1902, si può considerare come un quadrilatero la cui base è il Setit, il lato superiore il Gasce, degli altri due lati, quello orientale è costituito dalla strada Dacambia-foce Sittona, quello occidentale dalla strada Curcuggi-Narcaba-Ellam. La base si prolunga da Ellam fino all'Ombrega da una parte, dalla foce Sittona sino ad Aifori dall'altra.

Il paese così compreso risulta conformato generalmente da una serie di catene di elevate colline di granito e di gneiss, inframezzate da qualche cresta scistosa e da qualche dicco di roccia vulcanica, catene le quali si elevano dalle piane fiancheggianti la sinistra del Gasce, disposte nel senso normale al Setit; e ne risulta che il carattere predominante del terreno è a valli longitudinali e perciò le linee di più facile praticabilità sono quelle che dal Gasce conducono al Setit, anziché quelle che dal lato orientale conducono a quello occidentale della zona.

Queste catene si possono considerare raccordate fra di loro da una linea di dislivello che divide il versante del Gasce da quello del Setit; linea di dislivello molto più prossima al Gasce nella parte occidentale della zona, tra Ela Sulluma e la valle del Sobi, ed a quasi eguale distanza tra le due grandi linee di impluvio nella parte orientale, tra l'Incenacù ed il Soba Gheri.

Questa parte orientale nel versante verso il Gasce, si raccorda poi ai monti dell'Adi Abo con una serie di pianori sui quali sorgono isolate e frequenti colline pure orientate da Nord a Sud; nel versante verso Setit continuano pure sulla sinistra dell'Incenacù e del Sittona le granitiche catene di colline parallele a quelle caratteristiche dell'interno della zona studiata. Queste colline, di egual natura, inframezzate da

piane argillose, continuano sulla sinistra del Setit, gradatamente elevandosi man mano che procedono verso Sud, fino a che si appoggiano alla grande formazione arenaria dell'Amba del Birguttan.

Una linea che, partendo dallo sbocco dell'Elasulluma nel Gasce, passi esternamente all'altipiano di Facok Ouei e poco a Sud d'Ameli raggiunga la strada Curcuggi-Narcaba-Ellam e poi la segua fino al Setit, segna il limite delle colline; a ponente di tale linea si stende la grande pianura argillosa che va fino all'Atbara. In questa grande piana sorgono alture isolate di maggiore o minore elevazione, ma di natura differente da quella delle alture dell'interno della zona.

In questa linea vengono dunque a cadere i fianchi delle catene e perciò è su questa linea che troviamo un succedersi di estensioni pianeggianti, come ad esempio la piana di Lachiscini, quella dell'Abu Salal, quella di Narcaba, le quali rappresentano il raccordamento con la grande pianura anzidetta e che sono percorse da valli trasversali scendenti dai fianchi delle catene.

Ho detto come il paese tra Gasce e Setit e le due linee Curcuggi-Ellam-Dacambia-Sittona sia costituito nella quasi sua totalità da elementi granitici e gneiss, elementi che si riscontrano predominare in disfacimento, sabbie, od in rocce e ciottoli nel fondo delle sue valli; ma non va trascurato di accennare alle piccole colline argillose di erosione, che si trovano limitatamente verso lo sbocco del Mai Tebb, tra Ellam ed Eleghin, verso la piana di Tacalamba e che hanno un grande sviluppo al Cor Ombrega ed allo sbocco del Soba Gheri. Così sono da notare come elementi di natura differente da quella generale: potenti sollevamenti di basalti come quelli sulla destra delle acque di Sobi ed al monte Ocul; e frequenti dicchi eruttivi che, specialmente nella parte occidentale della zona, attraversano le valli e le formazioni di aspetto dolomitico dell'Ocherè Abiad, le quali si prolungano sulla destra del Gasce. Pur non discostandosi da uno sguardo sintetico alla regione, va accennato altresì che presso i pozzi di Elasulluma ho notato una estesa formazione travertinosa.

Le alture poi che, da Ellam a valle, sorgono dalla pianura argillosa, tanto sulla destra come sulla sinistra del Setit, sono di natura essenzialmente vulcanica (*trachiti, trapps*).

Alla differenza di costituzione geologica corrisponde un differente aspetto nelle alture. Quelle granitiche sono, come ho detto, raggruppate in catene, tutte simili fra loro, a cono a larga base od a cupole tondeggianti; quelle vulcaniche sono isolate e foggiate o ad altipiani (*trachiti*) od a creste rocciose dai fianchi scoscesi a rottami (*basalti*).

Ne risulta una grande monotonia di paesaggio, accresciuta dall'uniforme vegetazione nella quale hanno un predominio assoluto le gialle papirifere dal fusto perfettamente verticale, e le solite mimose spinose tra le quali abbondano quelle gommifere.

I baobab, i sicomori, i tamarindi, si elevano sul fondo delle valli principali e nelle piane, i primi anche sui fianchi dei colli e sulle sponde del Gasce e Setit. Uniti a tali alberi si elevano le palme dum, abbondanti verso la parte occidentale del Gasce, in numero molto limitato nel resto.

Il Setit ha sempre grandissima copia d'acqua corrente. I pozzi del Gasce, pozzi di filtrazione, sono numerosi e perenni. Le altre acque sono in genere raccolte in depositi formati dalle cavità delle rocce, perciò si trovano talora nelle parti più alte delle valli. Più di quello che non avvenga per i pozzi di filtrazione, la quantità d'acqua di tali depositi dipende dalle piogge. Così le indicazioni notate riguardo ad essi sono molto variabili da anno in anno.

Il letto del Gasce, totalmente sabbioso, è alveo di erosione; il corso del fiume si è venuto sistemando dopo aver probabilmente divagato nelle piane, che frequentemente si alternano con le testate delle catene di colline, disposte normalmente al fiume anche dalla sua parte destra.



Fot. del ten. Pollera.

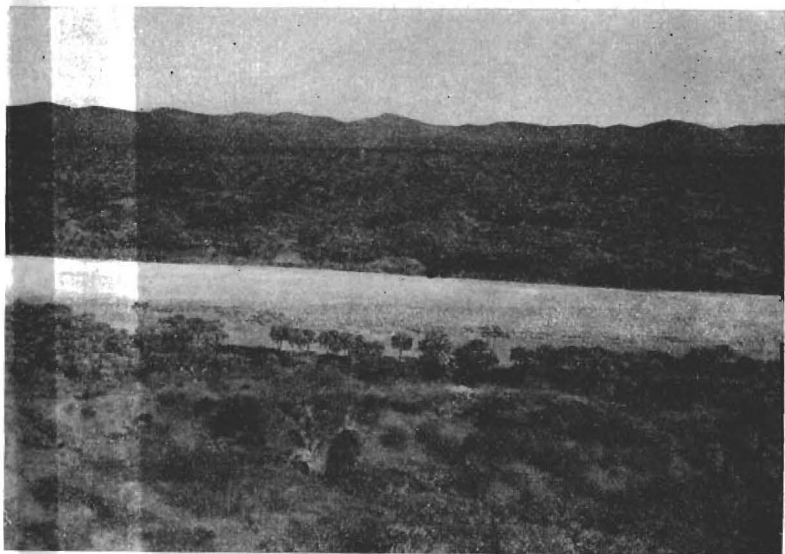
Veduta dello sprone

Il letto del Setit è invece roccioso, con qualche isolotto di conglomerati, e vi predomina una nera roccia vulcanica (*trachite*) la quale fa supporre come la formazione dell'alveo del fiume debba trovare la sua origine in una linea di frattura della massa granitica, dalla quale abbia affiorato la roccia vulcanica.

B) — ITINERARI.

1. — *Dai pozzi di Curguggi, sul Gasce, alle acque di Ela Sulluma.*

Dall'alto della spiccata collina di Curguggi, e più propriamente dal suo sprone meridionale, si domina tutto il risvolto, che a grandi tortuosità, percorre il vasto letto del Gasce, in direzione generale di N.-O. dai monti di Mosò a Todluk. Oltre l'alveo sabbioso, sulle cui sponde a mo' di spalliera, crescono rigogliose folte erbe e si elevano fitti palmizi dum, si stende una grande pianura coperta di mimose con qualche solitario baobab. Ad Est essa è limitata dal corso del Gasce e dai monti di Mosò; a Sud dai monti Emiti; ad Ovest da quelli di Salsali, dai monti D'Ameli e Ronchi; ed a Nord-Ovest è serrata contro il Gasce dal bizzarro Ocherè Abiad, bianca montagna a rocciose creste ed a fianchi scoscesi.



di Curguggi

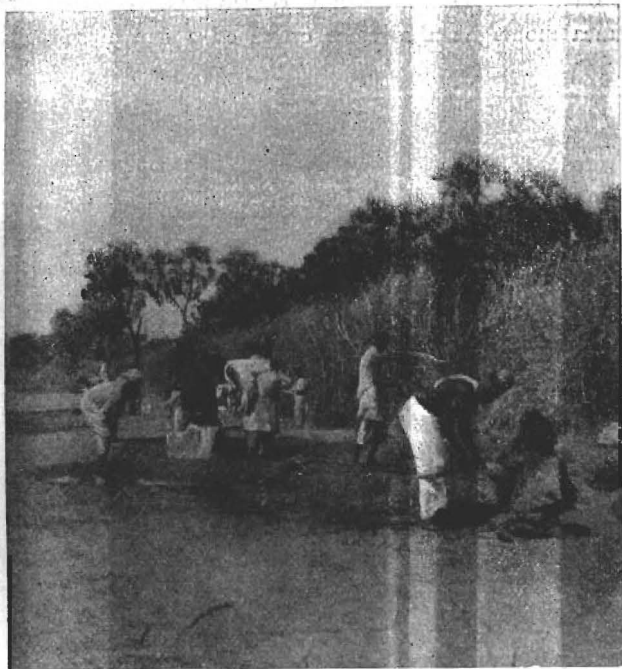
All'infuori dell'Ocherè Abiad gli altri monti non sono che colline elevate bensì ed a pendii talora ripidi, ma che debbono la loro apparente imponenza, più che alla loro massa, al fatto che esse sorgono a un tratto, a catene isolate, dalla ondulata pianura.

Nella pianura sorgono qua e là alcune elevazioni collinose; le più notevoli sono chiamate monti Grenfit.

Il piccolo torrente dell'Ela Sulluma sbocca nella pianura tra le alture di Salsali, che esso lambisce, ed i Grenfit.

Il paese è completamente disabitato all'infuori del villaggio di Torquai, di qua del Gasce. Sull'altura di Salsali, in un punto distinto ora da un sicomoro, vi era un paese; dopo l'ultima razzia una parte si portò a Curguggi, una parte verso Tod'uc, insieme a quelli del Sogodas.

La zona che si deve percorrere per arrivare alle acque di Ela Sulluma si può dividere in due tratti di carattere diverso: 1° dai pozzi del Gasce all'incontro del torrente Ela Sulluma; 2° da questo punto alle acque dello stesso nome. Nel 1° tratto, direzione di Sud, si ha da at-



Pozzi del Gasce presso Curguggi.

traversare la pianura; nel 2°, volgendo ad Ovest, si deve risalire il torrente che corre quasi in piano tra le pendici, ravvicinate, delle colline.



Fot. del ten. Pollera.

Pozzi del Gasce presso Curguggi.

1° Tratto. — Dai pozzi di Curguggi si raggiunge pel sabbioso letto del fiume, il gomito del Gasce, e passata la breve zona di palmizio si entra nella pianura fra le mimose in mezzo alle quali si è tracciata la via con un sommario lavoro di mannaresc. Dopo circa un'ora e un quarto, sorpassato un piccolo burrone, si arriva allo sprone settentrionale del monte Grenfit, tutto a rocce scoscese, se ne fiancheggiano le pendici orientali, e si lambisce alcune piccole colline a cono che ne formano il prolungamento. Dopo circa un'altra ora si arriva al letto dell'Ela Sulluma, detto anche dai Beni Amer Icota: Sebet.

2° Tratto. — Tagliando le più basse pendici del monte Scellit e di Salsali si risale il torrente. Si procede ora pel letto sabbioso, ora per i brevi terrazzi delle sponde incassate. Le alture della destra della via, cioè quelle di Salsali, sono ripide e molto ravvicinate al corso d'acqua; quelle di sinistra, dei monti Ansiebbù sono a pendii più dolci, più lontane, spesso a colline isolate.

Le acque di Ela Sulluma si incontrano dopo quasi due ore che si risale il torrente. Sono raccolte in grandi cavità delle rocce e quando le

piogge non sono state scarse vi si trova l'acqua in tutto l'anno. L'accampamento si pone presso una di queste caverne, in una piccola valle ristretta, prossima al torrente che qui corre in un burrone.

<i>Indicazioni itinerarie.</i> Dai pozzi di Curguggi alle prime pendici dei monti Grenfit		ore 1,15
dalle pendici dei monti Grenfit all'incontro del torrente	»	1,15
dall'incontro del torrente alle acque di Ela Sulluma	»	2,—
Totale		ore 4,30

Velocità oraria media km. 6.

Percorso stimato km. 27.

Strada facilmente percorribile a carovane.

La pianura è tutta argillosa; di scisti argillosi sono le piccole elevazioni parallele alla strada, prima dei Grenfit. Questi e le collinette che ne formano il prolungamento, sono costituiti da una roccia calcare, rotta in grossi blocchi, di aspetto dolomitico, come è l'Ocherè Abiad e la collina di Curguggi. Nelle alture di Salsali e nei monti Ansiebu predominano la natura granitica, nel monte Scellit quella scistosa. Nella valletta ove si accampa presso l'Ela Sulluma, fra le spaccature di uno scisto calcare marnoso, il quale costituisce l'altura in quel tratto, vi è una notevole formazione travertinosa con caverne e stalattiti, la quale comprende appunto la cavità ove si raccoglie l'acqua. Qui ho raccolto un gruppo di conchiglie fossili evidentemente marine. La formazione travertinosa continua nelle colline immediatamente ad ovest della valletta.

In questa marcia i rappresentanti, più notevoli, della fauna, che si incontrano, sono i numerosi branchi di grosse scimmie, vere tribù installate sulle rocce sovrastanti ai pozzi di Ela Sulluma.

Temperatura: 2 aprile - Curguggi. minima 17,5 centigr: massima 37,5
3 id. id. minima 17,5 id. massima 38,8

2 — *Dalle acque di Ela Sulluma ai pozzi di Lachiscini, pel vallone di Sobi.*

Dalle acque di Ela Sulluma a quelle di Lachiscini si percorre prima un altipiano, verso S. O. leggermente ondulato, poi una stretta valle che corre da Nord a Sud.

L'altipiano chiamato Sidai è la zona ove viene a raccordarsi ad occidente il displuvio tra le acque che corrono al Gasce ed il versante del Setit, ha una lunghezza di circa 6 km. limitato a Nord dal monte Tungumi e ad Ovest dal monte Facok Ouei, si viene stringendo contro l'alto cono del monte Gascia. La monotonia della pianura, coperta dalle

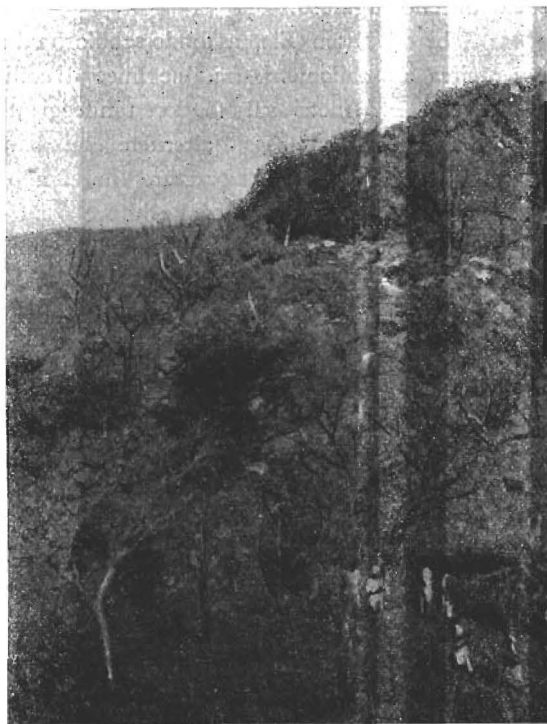
solite mimose, è rotta dalle colline tondeggianti dette Tedrisi o Tedeiabebi e da qualche burroncello argilloso.

La valle del Sobi od Essen Ela, a fondo sabbioso ed a grosso ciottolame, corre per circa 12 chilometri, fra due linee di colline parallele, non più alte di 150 a 200 metri sul fondo, tondeggianti, raccordate tra loro da valloncelli normali al fosso, alternate con banchi e sproni rocciosi, che spesso formano vere strozzature nel fondo della valle, già tanto stretto. I gruppi più notevoli delle alture sono chiamati; sul versante di sinistra del torrente: m. Elalancai, m. Teruai; sul versante di destra: m. Ummed Ui Ui e monti d'Ameli. Dopo quest'ultima altura, in una alta insellatura, sulla quale sorgono le capanne del villaggio abitato d'Ameli, il paese si allarga in una vasta pianura detta di Scillinghi Sora, la quale si riattacca alla immensa piana che ad Ovest va all'Atbara, a Sud al Setit, e che verso Nord-Ovest comprende il Sogodas. Tutte le alture sono ricoperte da mimose e da maggher (*Boswellia papyriphera*), qua e là qualche boabab; sul fondo della valle arbusti verdeggianti e frequenti alberi del genere dei sicomori.

Dalle acque di Ela Sulluma la via raggiunge in mezz'ora l'altipiano di Sidai, dopo di aver fiancheggiato il profondo burrone dell'Ela Sulluma stesso, ed avere superata la breve insellatura che si presenta come adito all'altipiano. Poi la via, sempre facile, anche nella traversata dei burroncelli che scendono dal Tungumi, prende la direzione del caratteristico e spiccato cono detto m. Gascia, dai Baza, e Idris-le-leurì dagli Icota, che qui avevano un loro punto di stazione che chiamavano Omar Ummedeni. Alle falde meridionali del Gascia si segue il letto roccioso del vallone che va poco dopo a formare l'Essen Ela, la strada quindi si svolge a mezza costa, stretta in piccolo sentiero, per le pendici rocciose delle alture che fronteggiano la nera roccia detta Quallori, fino a che entra nel burrone di Sobi Soba e, dopo averlo costeggiato a sinistra, discende a quei pozzi.

Dall'entrata nell'altipiano fino ai pozzi di Sobi Soba occorrono circa 2 ore di marcia. I pozzi si trovano là ove è formata una strozzatura da un potente banco roccioso che si spinge fin contro le tondeggianti colline del versante di sinistra. Il nome baza di tali pozzi è anche Ghessobà.

Di qui la via procede per breve tratto sulle pendici delle alture di sinistra poi, obbligata da una parete a picco di queste, scende nel fondo del vallone e lo segue fino allo sbocco di Ameli, attraversandolo varie volte e salendo, per scansare qualche sprone roccioso, sui brevi terrazzi che si incontrano sotto m. Elalancai. In complesso la marcia lungo il vallone dura 2 ore.



Sprone roccioso presso le acque di Sobi.

Allo sbocco di Ameli si svolge ad oriente lambendo la rocciosa pendice meridionale di m. Abdallahi, sulla quale sorgono, caratteristici, tre baobab; si passa presso una vasta serie di tombe e si procede sempre in piano. A sinistra si apre la breve pianura triangolare tra i m. Teruai e m. Maghet, a destra si eleva la scura massa, a bizzarre creste, di m. Ocul. In poco più di mezz'ora di marcia si arriva al largo letto sabbioso detto Lachiscini o Lalotè. I pozzi sono poco a nord del punto ove viene posto l'accampamento. L'acqua è scarsa e non sempre perenne.

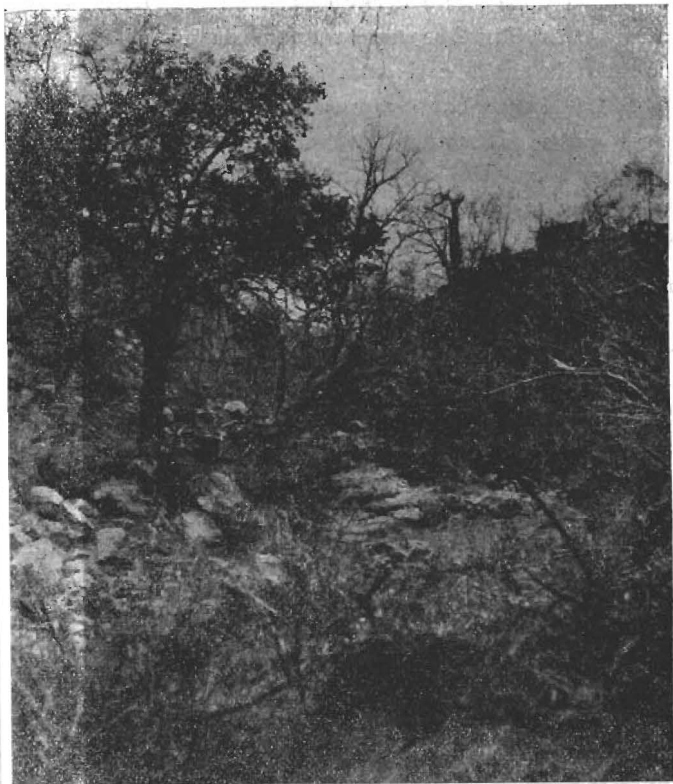
Indicazioni itinerarie. — Dalle acque di Ela Sulluma all'insellatura prima dell'altipiano

	ore 0,20
Dall'insellatura ai pozzi di Sobi Soba	» 1,40
Da Sobi Soba allo sbocco del vallone sotto Ameli	» 2,—
Dallo sbocco del vallone al letto del Lachiscini	» 0,30

Totale ore 4,30

Velocità oraria media. km. 6.

Distanza stimata km. 27.



Fot. del ten. Pollera.

Presso lo sbocco del vallone di Sobí Sobá.

Prima di lasciare il burrone Ela Sulluma si incontrano, ancora, formazioni travertinose. L'altipiano è argilloso, con affioramenti abbastanza frequenti di rocce calcari. All'altezza del m. Goscia cominciano le rocce scistose molto compatte che, unitamente a dicchi eruttivi, si protendono sino a formare la stretta ove sono i pozzi. Nel fondo del vallone di Essen Ela predominano le formazioni argillose corrispondenti agli scisti delle alture, scisti che si appoggiano alle formazioni azoiche (graniti, gneiss, rocce felspatiche) delle alture più elevate. Il m. Oscul, isolato, è di natura vulcanica: basalti.

Temperatura 4 Aprile, - acque di Ela Sulluma, minima 20 cent. mass. 34

3. — *Dai pozzi di Lachiscini al torrente Laca Soba.*

Dai pozzi di Lachiscini procedendo verso Sud la piana si stende fino alle pendici delle alture di Abu Salal ad Est, ed a quella di Amed Curub a Sud-Ovest, alture separate tra loro da un colle molto depresso pel quale passa la strada e si entra sul bacino dell' Abu Salal o conca di Narcaba. La pianura che chiamasi di Dallauè, da una pianta spinosa di tal nome che vi si trova in grande quantità ed all'aspetto sembra quasi un olivo, si riattacca ad Ovest alla gran piana di Scilinghi Sorà nella quale sovrasta, isolato, il monte Gullui; e ad Est, spingendosi fra le pendici meridionali dei monti Maghet e quelle settentrionali del monte Abu Salal, si va ad appoggiare al piede della lontana catena di Bobo. Da questi ultimi monti scende il più importante dei valloncelli che attraversano la pianura.

Dal colle tra i monti di Abu Salal e quelli di Amed Cureb, guardando verso Sud, si scorge il paese disposto come un grande circo, conterminato ad Est dagli sponi meridionali dei monti Abu Salal e dai monti Cherella, Sonnò, Ad Cascim; a Sud ed a Sud-Ovest dai piccoli ma intricati gruppi di colline dette Ad Beli ed Ad Qualai adiacenti al



Fot. del ten. Pollera.

Masso granitico sul quale è il villaggio di Narcaba.

torrente Laca Soba. Questa conca piana dalla quale emergono i grandi massi granitici di Narcaba e di Ad Goloo, si chiama Lacatacura, un giorno non lontano fiorente di villaggi e di coltivazioni. Villaggi erano sui colli dell'Abu Salal, villaggi erano sui monti Cherella e su tutta la linea di alture ad Est della conca. Ora non rimane che il paese di Narcaba, ben misero, e poche coltivazioni le quali attestano la fertilità della plaga.

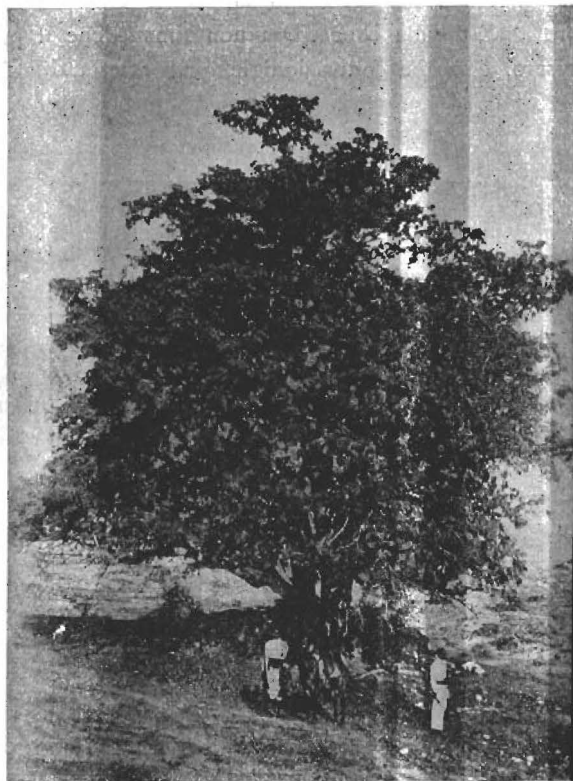


Fot. del ten. Pollera.

Guida Cunama di Narcaba

Oltre le alture tondeggianti di Ad Beli ed Ad Qualai si apre, a levante, il vallone del Laca Soba tra le elevate colline Asitti e quelle, pure a sensibile rilievo, di Allebù. Al punto ove la strada taglia il Laca Soba nella breve piana sotto le pendici dei monti Allebù, si fa stazione. Di qui fino ai pozzi, a monte, vi è circa un'ora di marcia lungo il torrente il quale a largo letto sabbioso dapprima, diviene roccioso ed

a grossi ciottoli man mano che si procede verso le sue origini. È fiancheggiato da splendida vegetazione di tamarindi, sicomori, boabab, cespugli di lentischi, ciuffi di palme (Laca Soba — acqua delle palme).



Tamarindo sul Laca Soba.

La strada traversa con grande facilità la piana di Dallauè e raggiunge in meno di due ore il depresso colle che dà adito alla conca di Narcaba, passa tra le alte erbe ed i cespugli della testata del torrente Abu Salal, segue il corso di questo torrente, spinta dalle pendici di monte Gursà verso quelle di monte Cheralla, e dopo un'altra ora e mezzo arriva sotto l'enorme blocco granitico di Narcaba. Dall'Abu Salal al torrente Sonnò la strada riceve a sinistra i sentieri che mettevano in comunicazione le località dove prima erano i villaggi con la piana della Lacatacura; importante tra questi sentieri è quello proveniente dai pozzi di Tulumà sul Gasce e che passa per Mai Scilà. Con questo sentiero e

con quello che da Narcaba per Ascium Tumbaca e valle Adamò va al Setit nella piana di Tacalamba, la posizione di Narcaba acquista importanza come nodo stradale.

Da Narcaba si raggiunge in pochi minuti i brevi corridoi formati dalle colline di Ad Qualai ed Ad Beli, ed un'ora dopo, sempre incontrando facilità di percorso, si arriva al punto di stazione presso il letto del Laca Soba.

<i>Indicazioni itinerarie.</i> — Dal pozzi di Lach iscini al colle tra i monti di Abu Salal e quelli di Amed Curub		ore 1,45
Dal colle anzidetto a Narcaba		» 1,30
Da Narcaba alla stazione sul Laca Soba		» 1,—
Totale		ore 4,15

Velocità oraria media 6 km.

Percorso stimato 26 km.

L'acqua si trova in vari punti della conca di Narcaba, perenne presso il paese abitato. I pozzi di Laca Soba, fra ripidi pendii rocciosi, tanto che per abbeverare i quadrupedi occorre attingere l'acqua, sono ritenuti perenni.

La piana di Dallaué è essenzialmente argillosa e si viene appoggiando ai graniti ed alle rocce felspatiche che costituiscono tutte le alture dei monti Abu Salal a quelli sovrastanti il Laca Soba. Nella pianura della conca di Narcaba e sulla valle del torrente Laca Soba, predominano, miste alle argille, le sabbie quarzose.

Temperatura: 5 Aprile - Lachiscini - minima 19 centigr.: mass. 34
6 » - Laca Soba - » 20 » » 36

4. — *Dal torrente Laca Soba a'la collina di Osaba Domà versante di destra del Mai Tebb.*

Superato il breve rialzo dello sperone dei Monti Allebù, detto monte Ad Sciega, si presenta subito la grande pianura ondulata di Salal, limitata nettamente ad oriente dalle elevate colline tondeggianti di Sciega bai, Mai Chela, Dolobia, e nella quale si protende il breve sperone avanzato detto Mai Tei Maagat. La pianura, tutta coperta di fitta vegetazione a cespugli ed arbusti spinosi, si stende fino all'orizzonte e da essa sorgono, molto lontani, isolati, con ripidi profili, i monti Aitafù, Abula Dicchè od Uallacherà Ouìè; vicino il piccolo gruppo tondeggiante Cecoti. Numerosi burroni solcano la pianura, tutti di facile traversata e, più vasto di ogni altro, con ampio letto sabbioso, con una valle che si interna ad oriente fino alle acque di Tolluk, si presenta il Mai Chelà, detto anche Maghetti Taba.

Dal Mai Chelà verso Sud il paesaggio cambia affatto carattere. È una valle longitudinale quella che si segue, ampia valle nel cui fondo si apre il dirupato letto del Mai Tebb, ampia valle che si presenta come una successione di anfiteatri formati: a levante dagli sproni e dalle catene dell'alto monte Aicunnà (forse il più elevato di tutta la zona percorsa), a ponente da una linea di colline che, quale prolungamento dei monti di Mai Chelà e di Mai Tei Maagat, si spinge verso Sud-Ovest, e man mano che procede in questa direzione prende forme di larghe dorsali digradanti in altezza. Queste colline si chiamano Timmi.

Nella valle del Mai Tebb la vegetazione è rigogliosa; si incontrano alcuni tratti ricchi di piante ed alberi svariati, vere piccole foreste tropicali; ma sulle alture, tra le mimose, non vegeta che la gialla e monotona *Boswellia papyrifera*.

La stazione è fissata su di un breve ripiano sulla destra del Mai Tebb, tra questo ed alcune colline a cono, che dalla linea generale delle alture Timmi si protendono come piccoli sproni, colline chiamate Taut Terubà, Amed Chellal od Osaba Domà. Da questo punto di stazione le pendici dell'Aicunnà si vedono piegare ad oriente, e si apre alla vista una grande pianura detta di Talla Soba, che si spinge fin quasi al Setit, dal quale fiume è separata dalle colline di Mai Tebb, di Biachisci, di Cofeti, di Amussaghira, alture tutte che si distinguono perfettamente dalla collina di Osaba Domà, insieme ai monti al di là del Setit.

La strada dal Laca Soba supera il tratto di cono di deiezione che si appoggia al monte Allebù e percorre il piede delle colline di Mai Chelà e di Dolobia, traversando, senza difficoltà, i burroncelli, e scavalcando le piccole insellature degli sproni di queste colline. Domina sempre con la vista la pianura di Salal, e raggiunge il largo letto del Mai Chelà dopo un'ora e mezzo di marcia.

A monte, a mezz'ora circa dal punto ove la strada traversa la sabbia del Mai Chelà, vi sono i pozzi detti Acqua di Tolluk, costituiti da depositi naturali tra le rocce, similmente a quanto si verifica alla testata del Laca Soba. Per abbeverare i quadrupedi si deve portare l'acqua ad un po' di distanza dai pozzi.

Dal Mai Chelà la strada piega a Sud-Est per scavalcare la depressione tra il Mai Tei Maagat e l'Aicunnà, poi riprende a Sud-Ovest, seguendo la direzione generale del Mai Tebb, che appunto nell'anzidetta depressione ha la sua testata. Spesso la via attraversa il sassoso letto del torrente, spesso corre per i brevi terrazzi adiacenti, spesso è obbli-

gata a fare larghi giri per schivare il folto della vegetazione spinosa, spesso attraversa gli intricati burroncelli laterali, principale fra questi il Mai Faatasa o Cugassa, nel cui vallone sono i pozzi detti di Bichinchi, i quali hanno acqua soltanto i primi mesi dopo le piogge.

Ad un'ora e tre quarti dal Mai Chelà si raggiunge il punto di stazione. Qui presso non vi è acqua.

Indicazioni itinerarie. — Dal Laca Soba al Mai Chelà 1 ora e 20 minuti.

Dal Mai Chelà alla collina di Osaba Domà 1 ora e 45 minuti.

Velocità oraria media km. 6

Percorso stimato km. 18.

La piana di Salal è principalmente argillosa, non mancano in essa, presso i burroni, i conglomerati ed i detriti cristallini, provenienti dalle rocce granitiche e felspatiche che costituiscono la linea di colline contenente la pianura stessa. Dopo il Mai Chelà le alture sono a predominio scistoso, alternate da potenti estensioni di rocce verdi. Così sono le pendici dell'Aicunnà, gli sproni che formano gli anfiteatri nella valle del Mai Tebb e le alture di monte Timmì e di Osaba Domà, mentre le colline Cherellai sono di argille.

Affioramenti quarzosi e di rocce silicee si incontrano frequentemente.

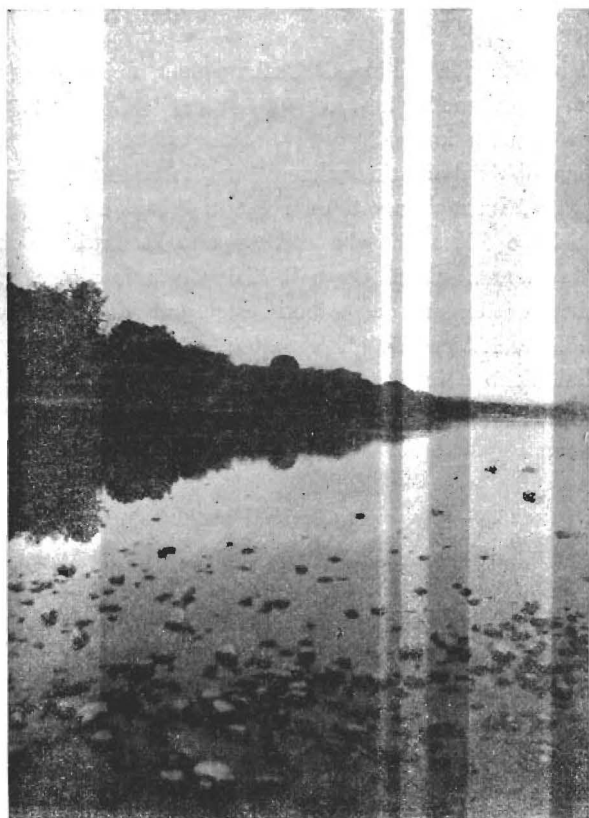
Temperatura. — 7 aprile: Osaba Domà, minima 20 centigr.; massima 34.

5 — *Dalla collina di Osaba Domà al Setit, ad Ellam.*

Il territorio tra la collina di Osaba Domà ed il Setit ad Ellam si presenta, successivamente, con tre aspetti diversi. Prima è come un grande terrazzo leggermente ondulato, molto aperto, detto Piana di Mai Tei Tocotab, parte occidentale della pianura di Talla Soba, dalla quale è diviso dal corso del Mai Tebb; questo terrazzo si appoggia alle piccole colline di Sanadinati Sambul. Poi è una stretta, ove, tra alberi verdeggianti, corre il tortuoso Mai Tebb, su letto roccioso, largo, a salti, a ripide sponde; stretta costituita dalle pendici delle colline Mai Tebb Asciabebi a Nord-Ovest e da quelle di Bichisci o Scieref Uod Bedai a Sud-Est. Finalmente il paesaggio diviene nuovamente ampio e, per lievi ondulazioni coperte di fitta boscaglia, intersecate da burroncelli e da piccoli fossi, solcato da strade percorse dalla selvaggina, si scende con lento digradamento al Setit, presso il punto ove sfocia il fosso chiamato Ellam.

In questo paese, così descritto, abbondano le memorie degli Icota, un tempo famosi cacciatori. Così presso le colline di Sambul si trovano

loro tombe e tombe si trovano al torrente Ellam; così una leggenda ha reso celebre per terrore un baobab presso il quale aveva dimora un eroe brigantesco, che dicevano vestito di ferro, certo Uod Orar Bainù. Nel tempo che vi abitavano gli Icota, narrasi che nel Mai Tebb vi fosse acqua corrente; adesso non si trovano che due pozzi, presso il baobab ora detto, e non sempre provvisti d'acqua.



Il Setit ad Ellam dal guado a monte.

Presso Ellam le sponde del Setit sono elevate, alberi, fitti cespugli e liane le coronano, qualche rara palma sovrasta sulla vegetazione. Al punto di stazione alti tamarindi e sicomori segnano in modo spiccato il luogo che fu accampamento dell'emiro Amed Fadil sul finire del 1896. Il fiume, qui colmo d'acqua, è largo oltre 150 metri; tanto a monte che

a valle il letto è più largo; a monte, a breve distanza, vi è un guado pel quale si va al desolato paese baza, detto di Chichi. Sulle colline, a destra del Setit, avanzi di misere capanne segnano il luogo ove erano altri paesi.



Fot. del ten. Pollera.

Il Setit ad Ellam.

La strada dalla collina di Osaba Domà supera il torrentello Ober Uadai, procede per la grande terrazza pianeggiante prendendo la direzione di Sud Ovest, mentre il Mai Tebb si scosta ad oriente, nascosto alla vista da boschi di acacie gommifere rosse. Dopo un'ora e tre quarti la cammelliera incontra il letto del torrente, largo dai 15 ai 20 metri, che ha ripreso la direzione verso occidente; la strada segue l'alveo, potrebbe però anche passare per i terrazzi piani ma rocciosi che si stendono tra le tortuosità del Mai Tebb. Qui la velocità di marcia viene ad essere diminuita e, quantunque le condizioni stradali si facciano migliori dopo l'arrivo ai pozzi di Uod Orar Bainù, pure fino a che, superate le pendici delle colline di Mai Tebb, non si è entrati nella zona digradante verso il Setit, si può dire che questo tratto è quello che presenta maggiori difficoltà nella via fatta dal Gasce al Setit.

Dall'incontro col Mai Tebb al limite dell'accennata zona degradante occorre un'ora di tempo. In un'altra ora, volgendo prima ad Ovest e poi a Sud-Ovest, si arriva al punto di tappa.

Indicazioni itinerarie. — Da Osaba Domà all'incontro

col Mai Tebb	ore 1,45
Dall'incontro col Mai Tebb al Pozzo Uod Orar Bainù. »	0,25
Da Uod Orar Bainù al Setit (Ellam) »	1,45
Totale	ore 3,55
Velocità oraria nel 1° tratto	km. 6
» » » 2° »	» 4
» » » 3° »	» 6
Percorso stimato	» 22

Mentre le colline Sanadinati e quelle del Mai Tebb Asciabebi sono costituite da scisti argillosi, la piana sottostante di Mai Tei Tocatab è tutta ad argille con affioramenti di piccole creste quarzose disposte, di frequente, in senso parallelo alla strada. Eufotidi, serpentine, rocce verdi in genere, formano il letto sconvolto del Mai Tebb, formazione che alle sponde è coperta dalle argille a stratificazioni alternate con conglomerati, ora compatti (puddinghe e brecce), ora sciolti.

Le sponde del Setit sono argillose, terrazzate, solcate da burroni spesso profondi. Nell'alveo predomina assolutamente una nera roccia vulcanica, una trachite, che ora forma la base dei banchi di ciottoli degli isolotti o del greto presso le sponde, ora affiora in vere e proprie scogliere. Tra le argille delle ripe si trovano bellissimi ciottoli silicei, variamente colorati, simili agli onici, ai diaspri, alle agate.

Nel letto del fiume abbondano grandi conchiglie simili a quelle delle perle ed altre bivalve di aspetto marino. Sono recenti e spesso formano conglomerati e banchi con i ciottoli.

Il fiume è popolato di ippopotami, di coccodrilli, di infinite varietà di pesci. Tracce recentissime del passaggio di numerosi elefanti, le quali si sono incontrate fino dal Mai Chelà, qui si ritrovano. Abbondano le gazzelle, i tetal, le capre selvatiche, ecc. e di uccelli se ne vedono frotte di tutte le dimensioni, dall'enorme cicogna di aspetto maestoso ai piccoli bengalini ed ai brillanti colibri.

<i>Temperatura:</i> 8 Aprile - Ellam - minima 16 centigr.: massima 36					
9	id.	»	id.	11	» id. 37.5
10	id.	»	id.	8.8	» id. 37.5
13	id.	»	id.	18	» id. 38
14	id.	»	id.	17.5	» id. 37.5

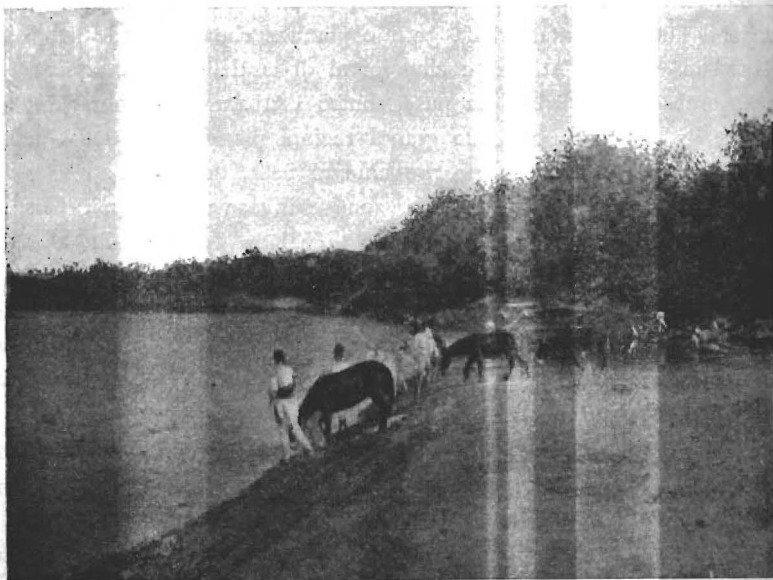
6. — *Da Ellam ad Eleghin.*

Con le pendici delle colline Ellam Scilà terminano le alture che segnano il limite orientale della grande pianura che si estende tra Setit e Gasce fin contro l'Atbara, e che poi al di là del Setit, tra questo, il Bar Angareb, il Bar Salam, va pure contro l'Atbara per prolungarsi ad occidente di questo fiume nelle grandi regioni pianeggianti del Ghedaref e del Gallabat. Il paesaggio prossimo al Setit, da Ellam ad Eleghin è un paesaggio di transizione dalla zona collinosa alla piana. Così si hanno: sulla destra del fiume le colline di Ellam Scilà, quelle di Arit Nascif, quelle di Meseram Gigiac, il quale appare come una stretta cresta isolata, e il breve altipiano Mussadir, alture alternate con burroncelli e con larghe ondulazioni; sulla sinistra si succedono le colline Alatacia, quelle dette Gerbò e, più elevato di tutte le altre alture prossime, l'altipiano di Eleghin o monte Dola.

Al di là dei due altipiani di Mussadir e di Eleghin, nella pianura a Nord del Setit, si incontrano ancora brandelli di colline e gruppi isolati di natura vulcanica; la pianura a Sud del fiume, invece, comincia subito estesa, infinita.

Da Ellam ad Eleghin le sponde del fiume ricche di vegetazione e di alti alberi sono un pò incassate ma il paesaggio è largo ed ampio perchè le alture sono di poca elevazione, a dolci pendici e terminano prima delle sponde. Procedendo verso Eleghin il fiume si allarga, l'acqua corre verso la sponda destra, fino al fosso Arit Nascif, poi di preferenza corre verso quella di sinistra per ritornare a destra prima della notevole isola di Eleghin. A questo punto le due sponde del fiume non distano fra loro meno di 500 metri, e comprendono un'alta isola argillosa a forma trapezoidale coi lati Nord ed Ovest erosi a picco sull'acqua. Ad Eleghin le ripe sono sensibilmente elevate, quella di destra è ben 10 o 15 metri sul greto e domina leggermente quella di sinistra. Entrambe le sponde sono coperte da fitta alberatura, boscosa è pure l'isola. L'acqua corre tra questa e la riva destra e lo specchio d'acqua è largo oltre i 50 metri, il rimanente del letto del fiume è a grossa ghiaia. L'isoletta, alla quale dalla stazione di Eleghin si accede per un guado, spicca verde sul fondo bruno dell'altipiano di Eleghin, che a questa altezza va digradando nella pianura.

La strada corre tutta sulla sponda destra del Setit, più o meno discosta dal ciglione, sempre pianeggiando e superando facilmente il letto dei piccoli torrenti e le lievi ondulazioni. Oltrepassata la pendice dell'altipiano di Mussadir, che si serra contro il fiume, la via corre sul ci-



Fot. del ten. Pollera.

Il Setit ad Eleghin.

gione e dopo breve tempo raggiunge il piccolo avvallamento di Eleghin detto anche Embarai Ober.

Indicazioni itinerarie. — Dal torrente Ellam alle pendici del Mussadir

Dalle pendici anzidette al punto di stazione	1 ora 1½
--	----------

Velocità media oraria	0 » 50
-----------------------	--------

	km. 6
--	-------

Percorso stimato	» 15
------------------	------

I caratteri dell'alveo del fiume e quelli delle sue sponde si conservano come ad Ellam. È notevole un'esteso conglomerato (puddinga) verso Embarai Ober. Le piccole alture di Ellam Scila, di Arit Nascif sulla destra e di Alatascia e monte Gerbò sulla sinistra del fiume conservano la natura granitica e scistosa, mentre gli altipiani di Mussadir e di Eleghin aprono la serie delle isolate alture vulcaniche, di aspetto tabulare le quali, a notevole distanza tra loro, sorgono nella vasta pianura.

Temperatura: 11 Aprile - Eleghin - min. 12,5 centgr. mass. 37,5

12 id id min. 13,7 » mass. 37,5

7. — *Da Eleghin ad Ombrega.*

Da Eleghin ad Ombrega il Setit corre sempre in direzione generale di ovest, facendo qualche grande risvolto specialmente prima della sua confluenza col Roian e col Cor Ombrega, e formando varie isole di esteso rilievo. A sinistra del fiume si stende la grande pianura, molto coperta a cespugli e boschi, sul cui orizzonte, a Sud, sorge appena visibile, il cono di monte Lugdi; a destra del fiume, sul quale cade con ripide sponde, la pianura si solleva gradatamente verso Nord, a larghe ondulazioni, che si vengono ad appoggiare ai monti Tarasat, Giocum, ecc. Tutte queste larghe ondulazioni sono ricoperte di folta boscaglia, spesso a grandi alberi, un vero parco, con qualche palma verso la ripa. I monti Nuar, Giocum e Tarasat sono dei brevi altipiani, poco elevati sul terreno circostante, a pendici uniformi e ben spiccati, disposti, con la loro maggiore lunghezza, da Nord-Est a Sud-Ovest.

I torrentelli che scendono da Nord rompono l'uniformità della pianura e dividono in separate regioni questo paese che era il più orientale della zona abitata, un tempo, dagli Omram.

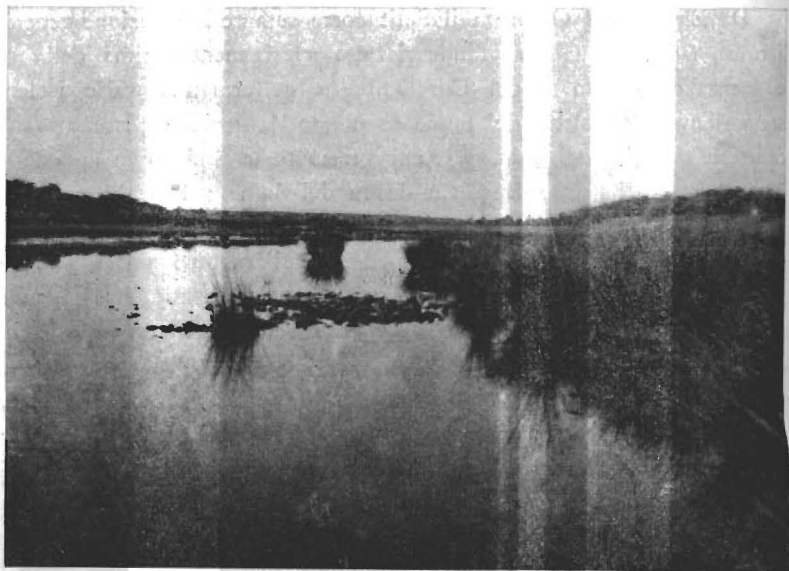
Al di là delle tombe di Lefera le ondulazioni del terreno sono più marcate, fino a divenire piccoli poggi, dai quali scorgesi l'immensa pianura a Nord coll'isolato monte di Bitiöta. Tanto nella regione Lefera come in quella di Uodmil Zammil e poi di Ombrega il bosco è notevolmente meno fitto, e frequenti ed ampie radure segnano ancora la zona ove in tempi non lontani, prima del fiorire del Mahdismo, erano grandi campi di dura ed estese coltivazioni.

Tra la regione Uodmil Zammil e quella di Ombrega il terreno è tutto rotto a piccoli rilievi tondeggianti, tutto solcato da un numero infinito di piccoli valloni, da burroncelli, che terminano tutti nel Cor Ombrega. Questa zona è molto scoperta, in qualche punto denudata, e termina con un salto nel Setit. Notevole e visibile fin da Uodmil Zammil è questo rilievo, a picco sotto Ombrega, rilievo formato da tre marcati scoscendimenti, là dove il fiume volge verso Sud.

Poco prima di queste erose pareti, lambendone quella più orientale, il letto sabbioso del Cor Ombrega, largo una quindicina di metri, sfocia nel Setit. La sponda opposta del gran fiume è bassa e si riattacca subito alla sterminata pianura. Poco a monte confluisce, proveniente da Sud-Est, il fiume Roian.

Al di là del ciglione, che chiude a ponente la valle del Cor Ombrega, si stende nuovamente compatta la coperta pianura.

Il Setit procedendo verso Ovest, corre fra sponde più serrate delle quali la settentrionale prolunga lo scoscendimento di Ombrega.

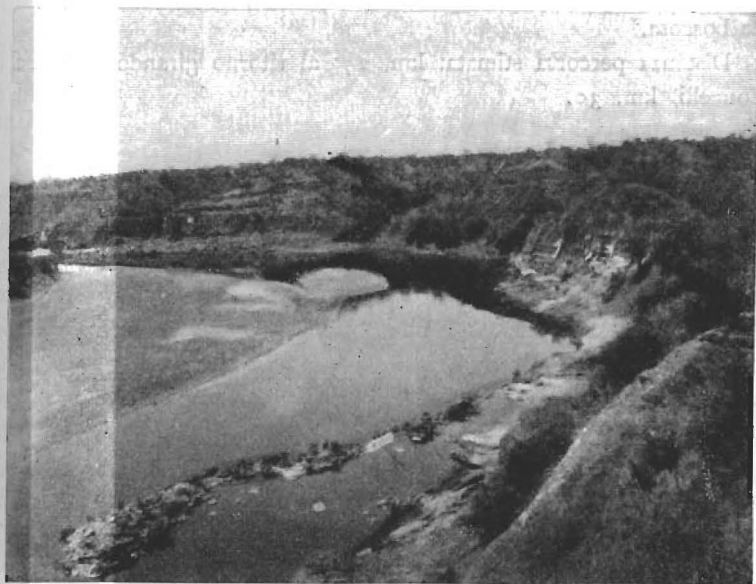


Presso l'isola di Om Ager.

La strada da Eleghin, per le leggere ondulazioni che costituiscono la boscosa regione Badami, raggiunge in breve il torrente Bidami od Om Ager. Oltrepassato di poco questo leggero avvallamento la strada piega a sud e raggiunge la sponda, tutta a cespugli, del Setit. Qui tra l'attuale alveo del fiume ed un antico suo canalone o grosso braccio, ora asciutto, a fondo di ciottoli, largo una quarantina di metri, sorge l'isola di Om Ager, che bassa, boscosa, ha tutti i caratteri del terreno adiacente alle sponde. La strada attraversa nella sua lunghezza questa isola, passa tra la vecchia sponda e l'isola, simile alla precedente di Amaratichele o di Nefefis, e raggiunge un caratteristico gruppo di nere rocce dalle quali, poi, la via si stacca dal fiume, per non ritrovarlo che allo sbocco del Cor Ombrega.

Procedendo sempre in piano, o per lievi e larghe ondulazioni, la strada attraversa i torrentelli che scendono al Setit, lambisce un avvallamento pantanoso detto Amed Ela, e procede, mal certa, per sentieri tracciati dalla selvaggina, fra cespugli ed alte erbe.

A tre ore dopo la partenza da Eleghin si raggiunge la località ove era Lefera; poco dopo quella ove era Uodmil Zammil. Di qua, dallo scoscendimento sul fiume, si scorge la posizione di Ombrega.



Vista del piano d' Ombrega.

Da Uodmil Zammil la strada si dirige a sud-ovest, e dopo un'ora, circa, di percorso per le testate dei burroncelli brulli del caratteristico breve bacino del Cor Ombrega, per i suoi piccoli coni tondeggianti, per i suoi avvallamenti e per i suoi sproni argillosi arriva, due ore dopo lasciato Lefera, allo sbocco del Cor Ombrega.

Qui per il guado detto di Um Daid, presso la foce del Roian, fa capo la strada proveniente dal Gallabat per Lugdi la quale percorre la grande pianura a Sud del Setit.

Dall'alveo del Cor Ombrega si risale sul piano ove era l'antico paese, piano una volta ricco di estesi campi e per le tombe dette di Ummed Saad, girando a Nord le testate dei valloncelli, si ritorna, presso Uodmil Zammil, sulla via di Eleghin.

<i>Indicazioni itinerarie.</i> — Dalla stazione di Eleghin all'isola Om	
Ager	ore 0,45
Dall'isola Om Ager ad Amed Ela	» 1,40
Da Amed Ela alle seconde tombe di Lefera	» 1,—
Dalle seconde tombe di Lefera ad Uodmil Zammil	» 0,55
Da Uodmil Zammil allo sbocco del Cor	
Ombrega	» 0,40
Totale	ore 5,—

Velocità media oraria 6 km. ridotta a 5 km. nelle traversate della zona boscosa.

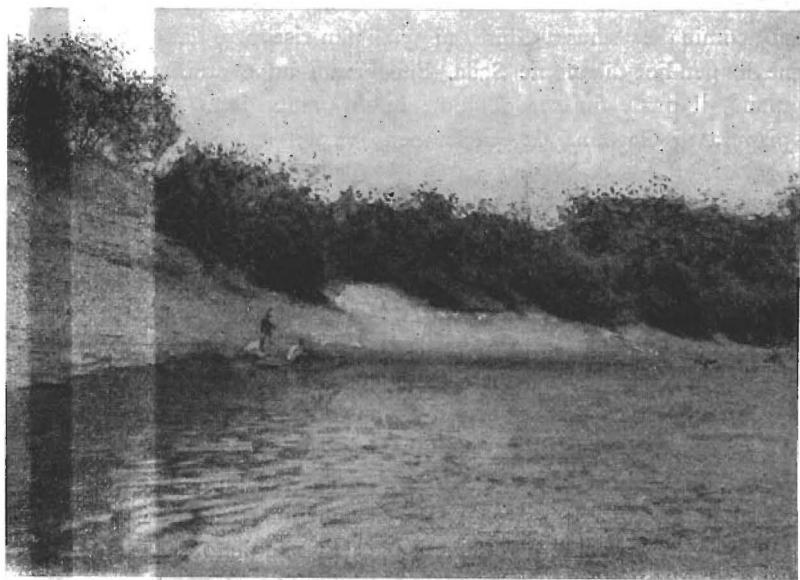
Distanza percorsa stimata: km. 27; al ritorno girando la testata dei valloncelli, km. 30.



L' alto ciglione d'Ombrega.

La strada per Nogara ha il seguente percorso: poco oltre Eleghin attraversa il fiume e dopo due ore di marcia arriva alla confluenza del Roian con il Lamat in un punto detto Mogram, ove è acqua e dove, ordinariamente, si fa tappa; qui si fa il rifornimento di acqua e si procede per El Maag, posto di acqua piovana che dura fino al Febbraio, ove si arriva in 5 ore; con oltre due ore di marcia si arriva al Boval, torrente con acqua perenne e, finalmente, a 3 ore dal Boval vi è Nogara. La strada è tutta pianeggiante ed ottima.

Il terreno tra Eleghin ed Ombrega ha natura predominante argillosa, con affioramenti di scisti, e contornato da qualche formazione vulcanica (trachiti) simile a quella adiacente al letto del Setit. Il piccolo bacino d'impluvio del Cor Ombrega è un intricato sistema di vallette argillose in disfacimento (lavine, frane). Potenti conglomerati formano la base del piano di Ombrega ed erosi dal fiume, scendono su questo a picco.



Lo sbocco del Cor Ombrega nel Setit.

Nel paese percorso s'incontra una grande quantità di selvaggina. Grandi branchi di gazzelle, di ariel, di capre selvatiche, poi gruppi di tetal, di grossi bufali ferocissimi speciali di questa regione e famiglie di struzzi; si vedono frequenti tracce di leone, e quelle recentissime del passaggio di una sterminata truppa di elefanti, che han distrutto tutti gli arbusti ed anche grossi alberi incontrati sulla loro via. Nel fiume grossi pesci ed enormi coccodrilli; sulle vie e sui greti cicogne, dette marabut, e stormi infiniti di svariati uccelli.

8. — *Da Ellam a Chelladerà Fardà.*

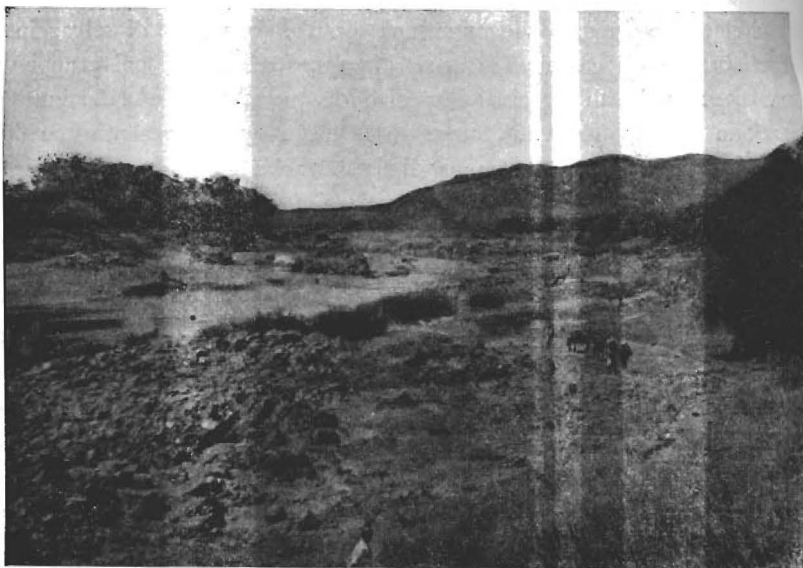
La valle del Setit, tra lo sbocco del torrente Ellam e quello del burrone detto Chelladerà-Fardà, si presenta come un succedersi di larghe piane separate da brevi strette, dovute alle propaggini delle linee di colline e delle più elevate alture che costituiscono i versanti della vallata. Così l'insieme della valle del Setit si presenta ampio, svasato, largo.

La pianura prossima alla confluenza dell' Ellam è separata da quella della regione Illama-Elafusciuma, dalle pendici dei monti Bichiscia o Biachiscia e da un intricato gruppo di piccole colline di erosione sulla destra dello sbocco del Mai-Tebb. Le colline dette Cofeti, separano l'anzidetta pianura da questa, più estesa di Assahai-Mahal, la quale a

sua volta è separata dalla piana di Gogonnà, per mezzo degli sproni dei monti Giminà e Amussa-Ghira, ai quali fan riscontro dall'altra parte del fiume le pendici di monte Scila. Finalmente un contrafforte di monte Ugummi, il quale finisce sul fiume in un punto detto Illa-Soba, separa la pianura di Gogonnà da quella meno vasta, percorsa dal Chelladerà-Fardà.

Tutte queste pianure, alle quali altre fanno riscontro dall'altra parte del fiume, presentano tracce di vaste coltivazioni, ed a vaste coltivazioni sono oltremodo adatte in un colle pendici più basse delle alture. Sulle alture le tracce di paesi abbandonati, qua e là avanzi di strade, tombe, ecc. attestano che queste località, che la natura voleva fiorenti di vita, sono state rese, di recente, deserte dalle incursioni delle genti del Volcait.

Procedendo da Ellam, verso Est, dopo oltrepassato il guado, le sponde del fiume sono larghe, il letto sembra che in corrispondenza allo sbocco del Mai-Tebb abbia divagato, forse sotto l'influenza delle torrenziali correnti di questo corso d'acqua; si vanno poi stringendo, fino a che, in corrispondenza del monte Cofeti sulla destra, e dello sprone del monte Ticaha-haia, sulla sinistra, è un succedersi di cascatelle e di guadi, per



Fot. del ten. Pollera.

Veduta presa da Chelladerà Fardà a valle.

poi riallargarsi e formare isolette in corrispondenza delle pianure accennate. Le sponde sono in genere basse, poco alberate, meno verso la foce del Gogonnà e ad Illa-Soba, ove abbondano alti alberi e qualche palma. A Chelladerà-Fardà alti tamarindi e piccole palme danno un'impronta spiccata alle sponde del fiume. In questa località il Setit è largo, ma lo specchio d'acqua, in tempo di magra, non supera i 40 metri, il rimanente è tutto a ciottoli ed a grandi banchi di nera roccia, resa perfettamente liscia dall'erosione del fiume. Al verde degli alti alberi che sono in questo punto del fiume fanno contrasto i toni gialli-scuri delle colline coperte di mimose, di acacie senza foglie e di monotone papirifere.

Il Mai-Tebb nell'ultimo suo tratto corre molto incassato tra pareti rocciose, con letto, verso la foce, sabbioso. È largo una trentina di metri. Degli altri torrentelli e burroni che traversano la pianura si fa cenno nella descrizione della strada.

La strada, dalla stazione di Ellam costeggia la sponda destra del fiume fino a che oltrepassa il Mai-Tebb. In questo tratto è un succedersi di burroncelli, di collinette di erosione, di brevi pianori. Oltrepassato facilmente il Mai-Tebb, la cammelliera risale un po' contro le pendici di monte Biachiscia rimanendo separata dal Setit da una zona di colline a terrazzo e di intricati burroni simili, ma di minore estensione, all'ultimo tratto del bacino del Cor Ombrega. Percorsa la regione Illama-Elafusciumà, con tracciato ottimo e piano, ora tra le rade mimose, ora tra i campi di dura devastati e abbandonati, la via attraversa il grande burrone di Sciaraf Uod-Bedai, incassato, largo una trentina di metri, profondo oltre venti, a fondo di una roccia e sabbia. Questo burrone ha origine da un monte nell'interno della zona, detto monte Tissegai, ove era pure un paese.

Nell'attraversare il tratto tra monte Cofeti e l'Antorei il paese è di nuovo ondulato fino a che si entra nella piana di Assahai-Mahal; pianura fittamente alberata, con estesi tratti destinati alla coltivazione della dura, fatta qui da gente che veniva fino da Aifori.

Dallo sprone di Monte Gininà si scorge per E.-S.E. il caratteristico gruppo delle Ambe del Birguttan. La piana di Gogonnà è raggiunta facilmente dopo la traversata del largo burrone sabbioso d'Amussa-Ghira, al quale è simile il fosso Saissè, che taglia quasi a metà la piana e dal quale la via appoggia verso la sponda del Setit, per proseguire poi costeggiandola, talora entrando nel letto roccioso attuale, talora in mezzo ad alte erbe percorrendo lembi di terrazzi che segnano le tracce di un antico letto, più largo, del fiume.

Indicazioni itinerarie. — Dalla stazione di Ellam al

Mai-Tebb	ore 0,35
Dal Mai-Tebb al torrente Sciaraf Uod Bedai . . . »	0,35
Dal torrente Sciaraf Uod Bedai al burrone Amussà-Ghira , »	1,05
Dal burrone Amussà-Ghira al Chelladerà-Fardà . . »	1,20

Totale ore 3,35

Velocità media oraria km. 6

Distanza percorsa stimata » 22

Nelle alture dell'una e dell'altra parte del bacino del fiume le rocce cristalline (gneis-graniti) si alternano con le rocce scistose e gli argillinosciisti, i di cui detriti hanno formato le argille che costituiscono l'elemento principale delle pianure fiancheggianti il Setit, pianure che nei pressi del confluente del Mai-Tebb sono state intagliate in collinette, in burroni, in terrazzi.

Le trachiti, i basalti, i trapps, costituiscono le rocce predominanti nel letto del fiume e nelle sue immediate adiacenze; si incontrano pure affioranti nel fondo dei confluenti valloni aperti nelle zone argillose.

L'uniformità dei profili delle colline, a cupole tondeggianti, dimostrano la comune origine di esse, resa ancor più palese dalla quasi uniforme altezza.

Temperatura: 13 Aprile - Ellam - minima 18 centigr.: massima 38

14 id. » id. 17.5 » id. 37.5.

15 id. Chellederà Fardà 17 5 » id. 36.5.

9. — *Da Chelladerà Fardà a Tiricà.*

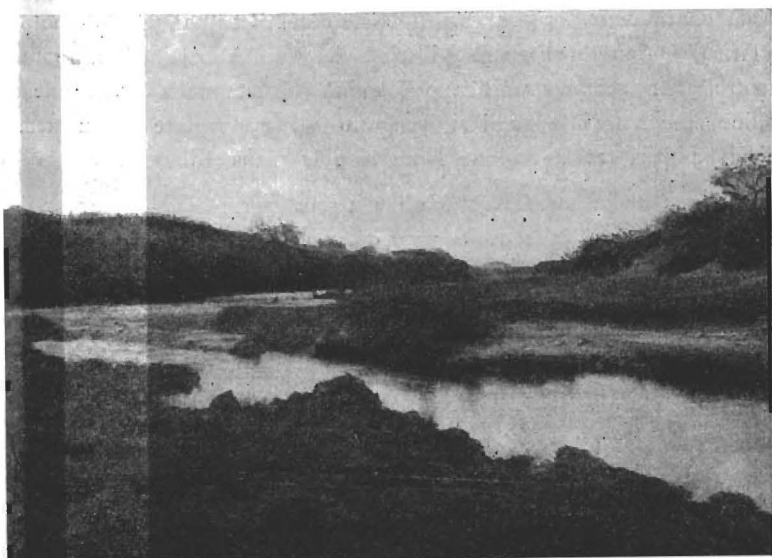
Da Chelladerà Fardà a Tiricà, o Tiroca, il paese presenta lo stesso aspetto generale che si è descritto nel tratto da Ellam a Chelladerà Fardà, però il corso del Setit non continua ad essere quasi in linea retta da oriente ad occidente, ma descrive una gran curva con la concavità a Nord-Ovest. Del resto le solite pianure alternate da brevi strette, e le solite linee di colline che sulla sponda sinistra si elevano in veri massicci, separati tra di loro da zone piane più ampie di quelle che si svolgono sulla destra del fiume. Il nome generale di queste considerevoli alture è di monti Ababà e di monti Ilita.

La strada, sempre sulla destra del Setit, si diparte da Chelladerà Fardà, scostandosi dal fiume e per un terreno piano, coperto di miniose spinose, raggiunge e risale le propaggini di m. Gavalina (m. della Sciumia), le percorre a mezza costa, si avvicina in breve al fiume, e attra-

versando tutta la pianura **Tungullù-Fata**, la cui uniformità è rotta da piccoli rilievi tondeggianti, **raggiunge** le balze rocciose del Monte Gumà Scila (in baza vuol dire: piccolo monte), le percorre per poi riprendere il piano nella regione Tagù, compresa fra il Setit ed i monti Aberani (m. dell'Elefante). Il torrente Abenani è il limite occidentale di questa pianura ed al suo sbocco la strada si riaccosta al Setit, qui con letto molto largo a rive boscose ed a verdi cespugli sui quali sovrastano frequenti palme. Presso il **torrente Sassobra o Tagù-Soba** la strada si scosta dal fiume e ne costituisce la corda dell'arco che qui percorre il Setit. **Corrispondentemente a tale arco si stende** sulla sinistra con ampio orizzonte una vasta pianura, che si va ad appoggiare fino ai monti del Volcalt.

Sovra le alture che sovrastano la piana di Tagù, presso il Sassobra, vi era un paese detto appunto Tagù e nel proseguimento della pianura, al di là del detto torrente, abitavano i Beni-Amer Icota, le cui tombe, chiamate Libescià, ed in baza Nivelà, danno il nome alla pianura.

L'arco del Setit si appoggia alla collina a cono spiccato, detto Biaghetta, e qui la strada tocca il fiume per poi scostarsene subito, girando ad ovest ed a nord la collina. A Biaghetta l'alveo del fiume è stretto, a sponde ripide, rocciose, coperto dallo specchio dell'acqua.



Fot. del ten. Pollera.

Il Setit verso Tirica.

La strada scavalcando le pendici rocciose e rotte tra la collina di Biaghetta e m. Caficio, volge a Nord Est, percorre la regione piana detta Dorebia (acqua delle galline), tenendosi discosta dal Setit, fino a che lo raggiunge nel punto detto Sesà, poco prima della stazione di Tiricà, o Tiroca (in baza significa: i sassi), dal nome di un burrone che qui sfocia, nel fiume.

A Tiricà il fiume è assai largo, con i soliti banchi di rocce nere e di ghiaia; la sponda di destra, alberata fittamente con tamarindi e qualche palma, è più elevata di quella sinistra. Verso entrambe le sponde scendono leggere ondulazioni dalle colline molto ravvicinate al fiume. Ad oriente una lunga isola chiude il passaggio del Setit.

Il burrone di Tincà ha anche il nome di Laleki-Soba.

<i>Indicazioni itinerarie.</i> — Da Chelladerà-Fardà al torrente Abenani	
	ore 1,20
Dal torrente Abenani a Biaghetta	» 1,20
Da Biaghetta a Tiricà	» 1,30

Totale ore 4,10

Velocità oraria di marcia km. 6

Percorso totale stimato » 23

I caratteri generali accennati pel tratto da Ellam a Chelladerà-Fardà continuano per il tratto di bacino del Setit da quest'ultimo punto a Tiricà. Qui notevoli sono gli scisti dei m. Abbalà e m. Gavalino, mentre la formazione granitica predomina spiccata nella lunga serie delle colline Abenani, alle quali si vengono ad appoggiare frequentemente rilievi basaltici tra la regione Dorebià e la piana Libescià.

Temperatura osservata: minima 17 centigr.; massima 35.

10 — *Da Tirica a Biacondi.*

Fino a che il Setit continua ad avere la direzione da Nord-Est a Sud-Ovest, ossia tra la regione Soba Teita e Tiricà, la valle si mantiene più stretta, specialmente sulla riva destra tagliata frequentemente dai piccoli contrafforti che scendono dalle colline Ghinina o da quelle Danebù, e dalle modeste ma spiccate alture a cono che sorgono isolate, come le colline Scellengheti e Scilebeti. Dall'altra parte del fiume le alture di monte Ilita e di monte Aiagheli si mantengono più compatte e più discoste dall'alveo del fiume.

Dalla regione Soba Teita ad Ovest il fiume prende la direzione del parallelo, e qui si apre sulla destra la grande pianura di Tacabamba appoggiata nel suo estremo occidentale alle colline Baala, e limitata a

Nord dalla linea dei colli detti Giagariti i quali si presentano tondeggianti alternati con ripiani. Nell'interno della pianura corrono qua e là alcune ondulazioni che si elevano nelle colline Asseti, caratteristiche parallele al fiume, ed in quelle che sovrastano a Nord il fosso di Biacondi e sulle quali si trovano tracce di vasto paese.

A riscontro della pianura di Tacalamba continuano dall'altra parte del fiume, con pendii dolci e lunghi digradanti sproni, i monti Aia-gheli e Geniti Suca, i quali, come si è accennato, sono di maggiore sviluppo delle alture di destra.

Le rive del fiume sono in genere alberate, mai però con vera continuità, si può dire che le grandi piante si raggruppano di preferenza allo sbocco dei burroni affluenti e nell'ultimo tratto di questi. Il resto della regione offre la medesima vegetazione dei tratti già descritti, con prevalenza, in qualche zona, di piccole palme molto fitte. Nelle parti piane si notano sempre le abbandonate coltivazioni.

Anche in questo tratto la strada corre sulla destra del Setit. Da Tiricà segue il fiume fin presso una breve cresta rocciosa che scende dalle colline Ghinina, poi tra il torrente Tombaca e quello più grande detto Danebù fa largo giro, tra la fitta vegetazione di mimose che si al-



Fot. del ten. Pollera.

La valle del Setit veduta dalle colline Danebù.

ternano con alte erbe e spesse palme. Certamente con un pò di lavoro di diboscamento si potrebbe condurre dritto la via a raggiungere tra le ondulazioni che costeggiano il fiume, il piede delle colline Scenghelleti.

Da quest'ultimo punto il terreno si fa disunito, e la sponda del Setit, che viene raggiunta dopo oltrepassato il torrente Beline Soba, è ondulata a piccole colline di erosione tondeggianti, coperta alla vista da una folta ed alta vegetazione.

Attraversata la regione Soba Teita, all'altezza del torrente Cacabù, che dall'altra parte del largo letto del fiume è ben designato da una linea di palme, la via gira a Nord la collina Asseti e scavalcandone le pendici rocciose scende alla confluenza del fosso dello Biacondi. Qui il terreno è perfettamente piano, per la vasta distesa detta Tacalamba, e la stazione è marcata da alti alberi e da fitte palme nane.

Indicazioni itinerarie. — Da Tiricà al torrente Danebù ora 1, —

Dal torrente Danebù nella confluenza del torrente

Cacabù	» 0,55
Dal punto precedente a Biacondi	» 0,40
Totale	ore 2,35

Velocità oraria media km. 6

Parcorso stimato km. 15

In questa marcia non vi è da rilevare nel terreno caratteri differenti da quelli descritti per il tratto di Setit già percorso, nè da accennare a speciali formazioni geologiche; si deve invece far cenno della ricca fauna del paese. Oltre i numerosi ippopotami nel fiume le sponde del Setit sono frequentatissime da grandi branchi di elefanti, dei quali, e negli arbusti divelti, e negli alberi spezzati, e nelle radici scavate delle palme, si trova ad ogni passo recenti tracce.

Temperatura osservata: minima 13.18 centigr. massima 37,5.

11. — *Da Biacondi ad Illichiscina.*

La valle del Setit da Biacondi al punto dove è stata fatta stazione nella regione Illichiscina, si può dividere in tre parti, le quali presentano spiccate differenze fra di loro. La prima da Biacondi va sino alla confluenza del torrente Adamò Soba, grosso burrone che scende al Setit direttamente dal Nord; la seconda dal torrente Adamò alla stretta che serra il Setit tra il monte Ebarò al Nord e i monti Nanghitti a Sud; la terza finalmente dall'anzidetta stretta alla regione Illichiscina.

Nel primo tratto di valle, continua sulla destra del fiume la piana di Tacalamba, determinata a Nord dal seguito delle colline Giagariti;



Il Setit ad Illichiscina.

sulla sinistra invece vengono a spingersi gli sproni di monte Antorei e si protende l'altipiano Assabiti e Nanghiti.

Nel secondo tratto la zona piana invece si stende sulla sinistra del fiume col nome di piana di Ghini-Bescià, appoggiata al piede dell'altipiano Assabiti che piega a Sud-Est e ai monti Bieghela che si vanno a serrare poi contro l'Ebarò. Sulla destra invece del fiume è un succedersi di piccole zone pianeggianti e di sproni i quali dalle colline Ambol-Tulunghi - Callima - Salebù, scendono fin contro la sponda del Setit. Al di là della collina Salebù si erge un po' più elevato il gruppo a cupole dei monti Enebili o Damarò ed il monte Dellè. L'insieme delle piccole pianure da questa parte della destra del fiume e della grande pianura sulla sinistra si chiama Biaghela.

Al di là della stretta di monte Ebarò si apre la pianura Antòrei o di Amo sulla destra del Setit e sulla sinistra si elevano le colline Salebù.

Nel primo tratto il Setit ha direzione da Sud-Est a Sud-Ovest; nel rimanente del suo corso va da oriente a occidente.

Mentre le alture sono coperte nella loro parte elevata dalle solite mimose, le pendici invece e le pianure sono coperte da fitta vegetazione ed offrono alla vista palmizi e notevoli estensioni di campi coltivati.

Grandi alberi sul Setit s'incontrano ad Ambol presso la foce dell'Adamò Sobà, ed una fittissima vegetazione di alte erbe accompagna di frequente le sponde del fiume.

Le condizioni favorevoli ad estese coltivazioni hanno reso molto popolata, fino a pochi anni addietro, questa regione. Tracce di paesi si trovano sulle colline Giagariti e Sciabait; ora quelle popolazioni sono ritirate al Sogodas. Vasti centri abitati erano nella regione Biaghela d'ambo i lati del fiume e sulle dorsali di monte Enebili si vedono ancora molti resti di capanne: in basso nelle pianure fra le coltivazioni corrono viottoli, si scoprono depositi ove un giorno veniva chiuso il raccolto.

La strada rimonta la destra del fiume spesso discostandosi dalla sponda; dapprima percorre tortuosa il terreno ondulato ed i pianori tormentati che costituiscono la piana Agumò Bademmà, parte occidentale della pianura più grande di Tacalamba. Superato facilmente il largo letto sabbioso dell'Adamò Soba e ricevuto qui un sentiero che viene direttamente da Lacatacura, prosegue sormontando gli speroni e percorrendo le piccole pianure che costituiscono la regione Biaghela, ora accostandosi molto alla riva del Setit, ora discostandosene, sempre in mezzo a fitta vegetazione, sino a che, girando a Sud delle pendici di monte



Tra Illiehiscina e la foce del Sittona.

Enebili e costeggiando quindi il fiume, che qui forma notevoli isole, gira a Nord di monte Ebarò.

Il largo ed incassato letto dell'Amò-Soba o Sciabebi-Friscia è facilmente superato dalla via che per un tratto rasenta la tortuosità del torrente, poi entra fra la mimose della pianura di Amo e si avvia per la sponda destra del Setit obbligata poi dalle lussureggianti alte erbe e liane della sponda stessa a scendere nel letto del fiume e per esso raggiungere il punto di stazione che viene fissato là ove un'alta collina rocciosa isolata cade quasi a piombo sul Setit.

Qui il Setit presenta un letto a fondo ghiaioso, ma lo specchio d'acqua è molto largo e profondo.

<i>Indicazioni itinerarie.</i> — Da Biaconti al torrente A-	
damo Soba	ore 1,20
Dal torrente Adamò-Soba alla collina Sciuduli	» 1,00
Dalla collina Sciuduli al torrente Amò-Soba	» 0,50
Dal torrente Amò-Soba alla stazione di Illichiscina	» 0,30
Totale	» 3,40
Velocità oraria di marcia	km 6,00
Percorso stimato	» 23.00

Il lavoro dell'erosione è molto sviluppato nella piana Agummò-Badumma ed in genere in tutte le estensioni argillose che sono più prossime al Setit. Il Setit forma una grossa isola presso Biaconti, ed un gruppo di isole ad Ovest di monte Ebarò; nel rimanente suo corso è a grossi conglomerati, a vasti banchi di ciottoli e a considerevoli distese di nere rocce basaltiche. Le alture presentano sempre un'alternarsi di formazioni scistose e di formazioni cristalline, ma quest'ultime sono in notevole predominio, così le forme dei rilievi sono di aspetto, generalmente, a cupole. La collina che scende sul fiume ad Illichiscina è un ammasso granitico a grossi elementi felspatici.

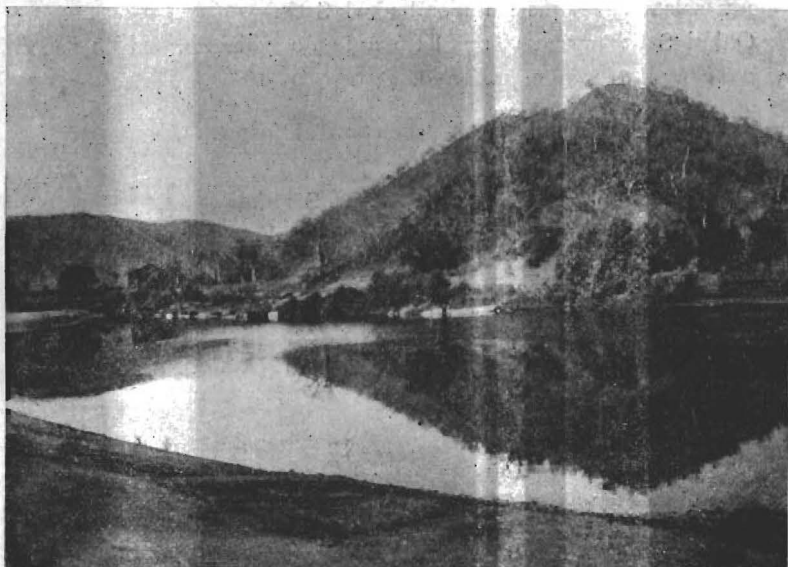
Temperatura osservata minima 14,00 centgr. massima 36,2.

12. — *Da Illichiscina alla foce del Sittona.*

Pel breve tratto da Illichiscina al punto ove il torrente Soba-Tauna o Sittona confluisce nel Setit questo fiume ha la direzione da Sud-Est a Nord-Ovest. Dalla confluenza del Sittona risalendo il Setit verso Aifori la direzione per la quale si marcia è quella di Sud. La valle del Setit ampia e larga presso Illichiscina si va man mano restringendo fino a che verso il Sittona il fiume è serrato a nord dal monte Odumè e

Usibi, a sud dai monti Leliti e Ondegherei. Il monte Tuguddi sulla sinistra del Sittona sbarra qui la valle.

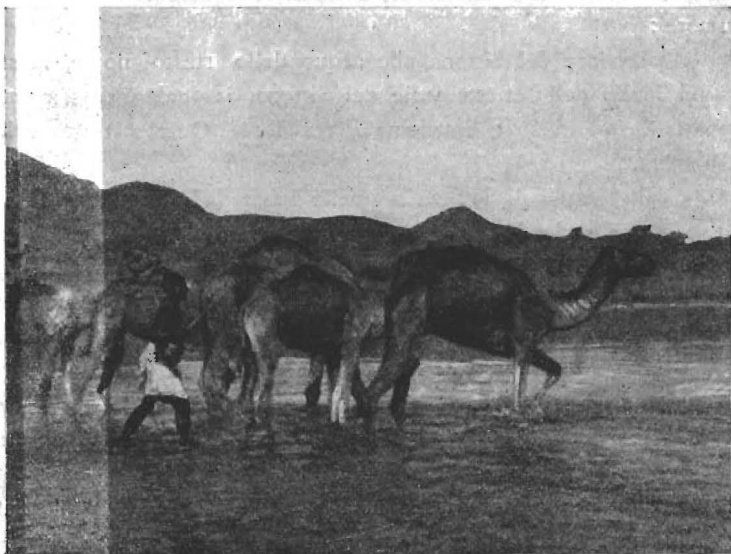
Da Illichiscina la piana di Amo si stende a nord fino ai monti Urggiaghi, coperta dalla solita vegetazione, spesso intrigata, di palme e liane, ondulata e rotta da burroni, dei quali il principale è il Leliti-Soba.



Il Setit allo svolto presso la foce del Sittona.

Allo sbocco del Sittona le sponde del fiume sono coperte da grandi alberature e da alte erbe. Il Sittona, il cui letto è normalmente asciutto e largo oltre quaranta metri, nel suo ultimo tratto e verso la foce ha ripide sponde.

La strada da Illichiscina, procedendo sempre sulla destra del Setit, attraversa le ondulazioni della piana di Amo, supera facilmente il burrone di Letiti-Soba. Varca, dopo qualche giro fra i cespugli, un altro burrone che scende dalle colline Sciabait e lambendo le pendici di di monte Usibi, ove un giorno eravi il paese di Odumè del quale sono ora visibili, presso la strada, le tombe, scavalca uno sprone roccioso che strapiomba sul fiume, e raggiunge in breve la foce del Sittona.



Il Setit presso la foce del Sittona.

Indicazioni itinerarie. — Dalla stazione di Illichiscina alla confluenza del Sittona col Setit

ore 1,30

Distanza stimata

km. 9.

La natura delle alture che fiancheggiano in questo tratto il Setit è in modo prevalente granitica, e di tale natura sono evidentemente le alture che procedendo dal Setit verso Sud vanno ad appoggiarsi alla grande formazione arenaria del Birguttan.

Le pianure di Amo e di Illichiscina conservano i caratteri argillosi, e letto argilloso ha il Sittona, mentre nel fondo dei valloncelli si notano abbondanti sabbie e ciottoli d'origine cristallina. Sono di un certo rilievo i terrazzi lungo il Setit presso la foce del Sittona.

Temperatura del 19 Aprile, minima 16,3 centigr.: massima 38.

20 id. » 15 » » 39.

13. — *Dalla foce del Sittona nel Setit alle acque di Sittona.* (1)

La strada che dal punto ove il torrente Sittona sfocia nel Setit va al Gasce a Dacambia, ha una direzione generale verso Nord-Nord-Est, e pur presentando nei vari tratti del suo percorso caratteri differenti

(1) Il tratto di Setit dalla foce del Sittona ad Aifori è stato rilevato dal tenente Alberto Pollera.

non si discosta da tale direzione. I caratteri differenti si possono così riassumere :

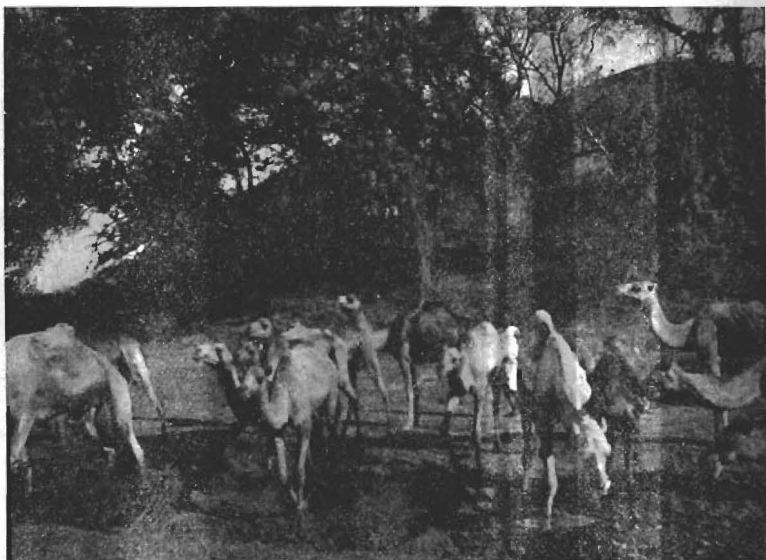
« dalla foce del Sittona alle acque dello stesso nome, la strada corre nel fondo della stretta valle del Sittona, la quale è determinata da alture di forte rilievo e ravvicinate tra loro. Questo tratto è lungo circa 11 km. ;

« dalle acque di Sittona a quelle basse di Incenacù la via s'inerpica su di una serie di colline a cono, che riempiono lo spazio tra il torrente Sittona ed il suo affluente di destra Gumò, e la percorre quasi sempre per le creste. La distanza fra i due punti estremi di questo tratto è circa km. 7,50 ;

« dalle acque basse di Incenacù a quelle alte dello stesso torrente si percorre per circa 7 km. il letto dell' Incenacù, che si svolge tra ondulazioni collinose di poca entità, zona di raccordamento tra le colline del tratto precedente e la successiva pianura ;

« dalle acque alte di Incenacù a Quaid Soba la via, lasciato il letto del torrente, percorre per km. 5 una vasta e piatta pianura, delimitata da elevati gruppi di colline, isolati tra di loro ;

« da Quaid Soba a Dacambia la via taglia un succedersi di torrentelli che scendono con direzione generale da Ovest ad Est e percorre



L'alveo del torrente Sittona.

brevi ma frequenti tratti piani, separati tra loro da leggere insellature. Questo tratto, il più lungo, è di km. 22 circa ».

Nel complesso la via, così accennata, dal Setit al Gasce, è buona cammelliera, facilmente percorribile in 10 ore. Il tratto che offre qualche difficoltà è quello dalle acque di Sittona alle acque basse di Incenacù.

*
* *

La valle del Sittona si presenta come un lungo corridoio, serrata tra le elevate alture dei monti: Odumè, Sucudi, Sara Coitè a destra; e dei monti: Tuguddi, Fata, Daccà o Caleda a sinistra. Sulle pendici dei monti predomina, tra le mimose, la gialla papirifera; sul fondo della valle, oltre i soliti alberi spinosi ed i baobab, si stendono qua e là radi ciuffi di palme.

Il letto del fiume, sul quale corre la via, o per meglio dire che la costituisce, è di sabbie argillose, con larghi crepacci, alternate con ciottoli e sassi; letto tagliato spesso da sproni rocciosi che formano il proseguimento delle pendici o da affioramenti di rocce. La valle, molto stretta dapprima, si allarga un poco dopo circa 4 km., e presso alla spiccata altura a cono detta monte Aroda Digma, la via sale per breve tratto sulla sponda destra, tra fitta boscaglia, per ridiscendere, dopo il torrente dirupato Daccà, tra le palme dell'alveo.

Alla confluenza del torrente Gullù Soba si incontrano, anche nel finire della stagione asciutta, pozze d'acqua trattenuta fra i banchi rocciosi. Poco oltre 3 km. si arriva alla confluenza del Gumò col Sittona. In questo punto il paesaggio si presenta come un vasto imbuto costituito da colline a ripidi pendii, di aspetto tondeggiante uniforme. Queste colline sono quelle dette di monte Cudongheri sulla sinistra del Sittona; procedendo verso nord vi sono quelle tra Sittona e Gumò; e sulla destra del Gumò, infine, vi sono quelle che si riattaccano al gruppo di monte Uguscià.

Ai pozzi, o meglio ai depositi d'acqua di Sittona, l'alveo del torrente ha i caratteri già accennati pel resto del suo corso. L'acqua vi è perenne ed abbondante.

Indicazioni itinerarie. — Dalla foce del Sittona alla

confluenza del Gumò col Sittona	ore 2,30
Velocità oraria di marcia.	km. 4 1/2
Percorso totale stimato	» 11

Le alture hanno carattere spiccatamente cristallino, con prevalenza di elementi felspatici. Nel fondo della valle, oltre qualche tratto argilloso nel quale si incontrano spesso tracce di terrazzamenti, sonvi notevoli affioramenti di roccia vulcanica di eguale natura di quella del letto del Setit.

Temperatura: 21 Aprile, - minima 20° massima 39°.

14. — *Dalle acque di Sittona al punto di stazione di Quaid Soba.*

Dalle acque di Sittona ai pozzi detti Acque basse di Incenacù, la zona che si percorre è costituita dalle colline dette Fadà Agudada, lambite ad oriente dalla profonda valle del Sittona, che le separa dai più elevati monti Soba Tona Aià, e ad occidente dal burrone del Gumò che le separa dal massiccio di m. Uguscià. Le alture di Fadà Ugudada formano una sequela di cocuzzoli tondeggianti, tra di loro raccordati in cresta, a pendici ripidissime, coperti della solita vegetazione molto fitta, gialla, spoglia di fronde, che dà in pieno aprile un aspetto autunnale al monotono paesaggio. Non si scorge nessuna traccia di località abitata ed il paese appare deserto pure di animali. Poco prima di raggiungere la parte elevata del torrente Gumò comincia il terreno a digradare verso questo burrone e si rialza poi tra esso e l'Incenacù in piccoli cocuzzoli rocciosi.



Fot. del ten. Pollera

Pozzi detti le Acque alte di Incenacù.

L'Incenacù si presenta dapprima come un torrente a letto sabbioso, largo 15 metri, a sponde poco elevate, coperte di piccoli alberi verdeggianti, inframmezzati da baobab, da qualche ciuffo di piccole palme e da Kigelie. Poi procedendo a monte, il letto, sempre quasi in piano, si fa argilloso, con frequenti affioramenti di rocce, gli alberi delle ripe sono più folti ed elevati ed insieme alle basse colline, rotte frequentemente da incassati burroni che di qua e di là seguono l'Incenacù, coprono dalla vista il terreno circostante, il quale si svolge oltre le colline a ripiani ondulati. Sulla destra del torrente questi ripiani si vanno ad appoggiare contro le falde di m. Uguscià e di m. Etascilo.

Lungo il torrente, anche in epoca lontana dalle piogge, si incontrano acque affioranti e molte pozze di acqua ottima, intorno alle quali si elevano fitti cespugli di alte erbe e piccoli canneti. Il pozzo più notevole è quello segnato col nome di Acque alte di Incenacù. Di qui fino al Gasce non si trova più acqua.

Dopo questi pozzi, dai quali si lascia il torrente, il terreno percorso è costituito da un piano quasi scoperto, con rade mimose, il quale si appoggia a ponente ai monti Etascilo ed a levante ai monti Coghiga. Dopo circa tre chilometri di percorso si incontra una linea di basse colline ondulate che, attraversate dal torrente detto Quaid Soba, costituiscono il raccordamento fra i gruppi dell'Etascilo e del Coghiga. Qui si fa stazione.

Nel tratto di paese fra l'Incenacù ed il Quaid Soba si incontrano tracce di antichi paesi baza, tra gli altri di quello che veniva chiamato Arenne Enala Bascinà.

La carovaniera percorre dapprima la cresta delle colline Fada Agudada sulle quali si inerpica penosamente dai pozzi di Sittona, poi attraversa il Gumò e raggiunto l'Incenacù alle Acque basse, ne segue il letto fino alle Acque alte, solo discostandosi sull'una o sull'altra sponda, là ove qualche barra rocciosa attraversa l'alveo sabbioso ed argilloso. Dalle Acque alte la via attraversa facilmente la piana fra i monti Etascilo e Coghiga.

Indicazioni itinerarie. — Dalle Acque di Sittona a quelle basse di Incenacù ore di marcia 1,30

Velocità oraria km. 5

Distanza stimata circa » 7,500

Dalle Acque basse a quelle alte di Incenacù ore di marcia 1,20

Velocità oraria km. 5

Distanza stimata » 7

Dalle Acque alte di Incenacù al luogo di tappa di
Quaid Soba 0,50

Velocità oraria km. 6

Distanza stimata » 5

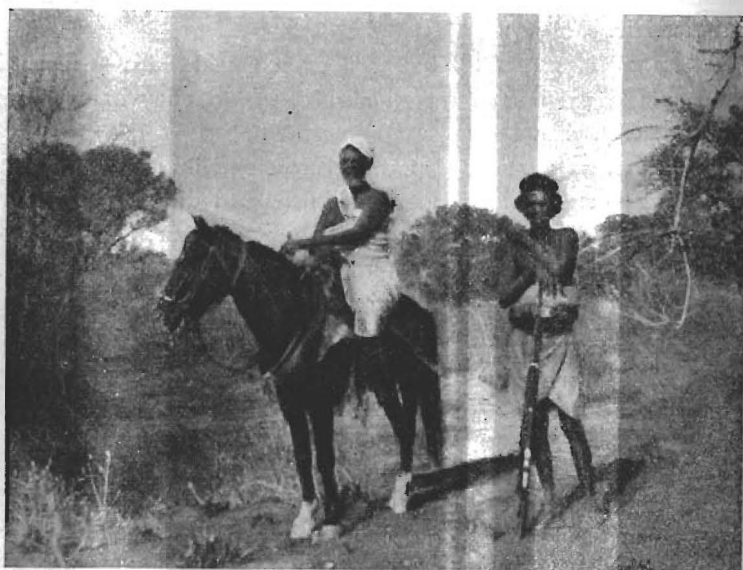
Totale km. 19,500 in 3 ore e 40 minuti.

Le colline di Fada Agudada sono di natura argillo-scistosa con frequenti affioramenti quarzosi, e cocuzzoli quarzosi si incontrano tra il Gumò e l'Incenacù. Nel letto del Gumò sono notevoli grandi banchi di rocce verdi (cufotidi, serpentine, ecc.). Altre barre rocciose di eguale natura, ma di minor rilievo, si incontrano sul letto dell'Incenacù, le cui sponde hanno predominio di argillo-scisti. Quest' ultime rocce, poi, prevalentemente argillose, costituiscono il piano che si percorre prima del punto di tappa di Quaid Soba.

Temperatura: minima 20° centigr.: massima 35°.

15. — *Dal punto di stazione di Quaid Sobaa Dacambia, sul Gasce.*

Da Quaid Soba fino al Gasce il terreno si presenta come una gran pianura che, stretta dapprima tra i monti Omilli e Coghiga, si va allargando man mano che procede verso il Gasce. La pianura è conterminata ad oriente dai monti Fliti o Tucoliti e dai Melaia ed a po-



Guida Icota (Beni Amer) e Cunama.

nente dalle pendici dei gruppi indipendenti tra loro, dei monti Omilli, già detti e dei monti Attauna e, finalmente, presso il Gasce la pianura si appoggia al gruppo di colline rocciose di Mardebù.

Tutte queste alture hanno pendici più dolci di quelle che costituiscono le valli del Sittona, del Gumò, ed hanno profili a larghe curve, spesso quasi a ripiani.

La pianura, nella direzione generale di Nord Nord Ovest, è percorsa dal tortuoso torrente Coghigà o Chissobà, a fondo sabbioso ed a sponde spesso incassate, e dal Soba Gheri. Dopo la congiunzione dei due torrenti un'infinita serie di valloncelli argillosi, simili a quelli descritti pel Cor Ombrega, rompono la grande pianura prima che questa arrivi al Gasce.

Tra il Cochiga ed il Soba Gheri si elevano in direzione parallela a quella delle due linee di impluvio, le colline Bambassa, Duddurà, Tanambò. Tra queste colline e le propaggini dei monti Attauna corrono dei rilievi, quali raccordamenti, che dividono la pianura in parti o regioni le quali assumono varî nomi. La vegetazione della parte piana del paese è essenzialmente costituita da mimose gommifere e piante di alto fusto e sempre verdi si elevano sulle sponde dei torrenti. I baobab abbondano in mezzo ad alte erbe, o nelle radure che attestano passate



Il Gasce allo sbocco della via del Setit. Veduta della sponda destra.

coltivazioni. I monti sono ricoperti dalle solite monotone *papyripherae*. Le sponde del Gasce a Dacambia non presentano le verdi spalliere di alte erbe ed i palmizi, come a Curguggi, ma sono ricche di alte Kigellie, di sicomori e di veri boschi di grosse piante che traggono in ogni tempo vita dalle acque sotterranee del fiume.

I pozzi nel Gasce a Dacambia offrono acque abbondanti.

Non mancano nella regione tracce di antichi paesi Cunama, oltre quelli di Dacambia. Di tale tracce sono notevoli quelle sulle colline sovrastanti alla regione Assabina.

La strada scende da Quaid Soba nella pianura, attraversando le tortuosità dei torrentelli e scavalcando facilmente le pendici collinose.



Mederder (Kigelia etiopica) sulla sinistra del Gasce a Dacambia.

Dalle regioni Assabinà in poi corre sempre in piano. Lambisce le rocce della regione Accofarè, scavalca la collina Amugiaia, del gruppo Mardebù, e giunta presso alcune tombe alla testata dei valloni argillosi, scende rapidamente, a mezza costa, verso il Gasce.

Indicazioni itinerarie. — Dal punto di stazione di Quaid Soba al torrente Chissobà, presso monte Tanambò

	ore 2,—
Dal Chissobà alle rocce di regione Accofarè	» 1,10
Dalle rocce anzidette al Gasce	» 0,35

Totale	ore 3,45
--------	----------

Velocità oraria km. 6.

Distanza percorsa stimata km. 22.

Nel complesso dal Setit (foce Sittona) al Gasce (Dacambià) con una grossa carovana di cammelli si impiegano circa 10 ore di marcia le quali potrebbero essere divise in due tappe ai pozzi bassi di Incenacù, più abbondanti di acqua dei pozzi alti dello stesso torrente. Una colonna di truppa indigena (compagnia di fanteria) potrebbe percorrere la distanza tra Setit e Gasce, dai punti indicati, in una tappa sola, approssimamente in otto o nove ore, comprese brevi fermate.

Nella natura del terreno sono predominanti le argille e gli scisti argillosi.

Temperatura: minima 20° centigr.; massima 35°.

16. — *Dai Dacambia ai Pozzi di Fodè, sul Gasce.*

Oltrepassato il Gasce ed il piccolo gruppo delle basse colline Casalai, quasi nascoste alla vista dagli alti alberi della sponda presso Dacambia, si apre una grande pianura che si riattacca alla piana del Soba Gheri, oltre Gasce. Essa è chiusa a Nord-Est dal massiccio di Fodè; a levante dall'imponente montagna dell'Anagullù; a ponente da una lunga



Fot. del ten. Pollera.

*Il Gasce a Dacambià. Veduta della sponda di sinistra.
Le colline sul fondo sono quelle occidentali della piana Madembai.*

serie di colline poco elevate, a dolci pendii, che prendono successivamente i vari nomi di Tefai, Seegà-Aret, Enani ecc. Da queste alcune altre più basse colline si protendono nel piano dividendolo in varie parti che prendono nomi diversi, ma il nome generico è pianura Madembai Quoteb.

La pianura Madembai Quoteb è ricca di coltivazioni. Essa ha formato, e forma anche attualmente, in un colla piana Uaò Atolà o di Fodè (dalla quale è separata da una costa rocciosa che dal gruppo di Fodè si attacca all'isolato monte Atolà presso il Gasce) uno dei luoghi ove maggiormente hanno avuto incremento le popolazioni Cunama. Sull'Anagullù esistevano paesi che vennero, pochi anni fa, razziati. Di fronte all'Anagullù sulle colline a settentrione si vanno adesso ricostruendo paesi come quello di Enani, presso tombe le quali attestano la primitiva esistenza di antichi paesi.

Sul gruppo granitico di Fodè, rocca dei Baza, enorme ammasso di rocce arrotondate, striate dall'erosione ed intagliate in fantastiche forme, vari paesi si sono venuti raggruppando e, data la natura del monte assolutamente impraticabile all'infuori di alcuni passi difficilissimi, raf-



Fot. del ten. Pollera.

Ammassi granitici del monte di Fodè. Capanne del villaggio Atummi fra le rocce.

forzati anche da primitive fortificazioni, quelle popolazioni hanno potuto lassù sostenersi.

I quattro paesi di Fodè si chiamano: Dawcom, sulla vetta occidentale, Ugarò quello sulla cresta orientale, Adi Comi presso l'alta convalle in mezzo alle due vette ove esiste una piccola depressione (ornata da radi ciuffi di palme) che dopo le piogge serba acqua per un certo tempo, ed, infine, Atummi il paese sul declivio verso il Gasce. Tutti questi paesi sono costruiti, come quelli di Ameli e di Narcaba, con capanne primitive e risentono, nel loro misero aspetto, le dolorose vicende di queste popolazioni cacciate dalle razzie, mentre al piede dello stesso monte di Fodè si vanno costruendo villaggi i quali risorgendo sotto la nostra protezione diretta somigliano ai bei villaggi di Suzenà; paesi questi ultimi che situati in regioni più a nord, e perciò da qualche tempo tranquille, dimostrano tutta la grande attitudine agricola dei Cunama e la loro capacità ad un risveglio civile.

La strada, da Dacambia, oltrepassato il Gasce, supera facilmente il piccolo gruppo della collina Cassalai e procedendo verso Nord per la pianura Madembai Quoteb, che si presenta scoperta come un'ampia distesa di gialle erbe, lambisce il piede delle colline. Giunta presso Enanù volge ad oriente, lasciando alla sua destra gli sproni collinosi che



Campo di dura presso Enanù.

rompono la monotonia della pianura. La carovaniera oltrepassa, senza incontrare difficoltà, il torrente Anagullù Tobà e superato il piccolo colle dello sprone roccioso tra il monte di Fodè e l'Atolà, volge al Gasce per la piana, molto coperta, di Uoà Atolà. Tutta la strada da Dacambia ai pozzi di Fodè è ottima per muletti e cammelli carichi.

I pozzi di Fodè sono scavati al di fuori del letto del Gasce, presso un boscoso ciglione, lungo brandello di un'antica sponda destra del fiume; tra questo ciglione e l'attuale ripa sorgono campi di dura. Nei pozzi vi è acqua abbondante e perenne.

Per una escursione a Fodè dai pozzi si deve ritornare al Colle, ove esiste un piccolo campo di una nostra banda, e risalendo l'Anagullù Tobà, tra boschetti di mimose e di piante svariatissime, si gira la parete occidentale del massiccio. Si sale per una ripida e difficile mulattiera, che obbliga a scendere dal quadrupede; da ogni lato il gruppo di Fodè appare staccato, le altre alture circostanti e più basse sono a dossi ed a cupole, tra le strane rocce si superano due muraglie, primitive fortificazioni, e raggiunta penosamente la cresta si arriva alle capanne di Dan-



Fot. del ten. Pollera.

Donne Cunama a Fodè.

com costruite, come quelle degli altri paesi del gruppo, tra gli ammassi granitici di forme svariate, enormi. Da Dancom si scende all'alta convalle presso Adi Comi e per un difficile sentiero costruito in una serie

di gallerie naturali, spesso a pendii ripidissimi, quasi scoscesi, ed a salti, si raggiunge il paese di Atummi e si scende nella pianura. Questò sentiero non è percorribile che a piedi, i muletti debbono essere dissellati.

Ai pozzi di Fodè fa capo una strada proveniente dal Setit presso Aiforì. Da informazioni essa è da ritenersi buona ma priva, quasi, di punti d'acqua. E' assai più lunga di quella pel Sittona a Dacambia.

Indicazioni itinerarie. — Dai pozzi di Dacambia alla tomba presso Enanù: ore 2,—

Dalle tombe al Colle dello sprone roccioso fra	
monte di Fodè a monte Atolà:	» 1,20
Dal Colle ai pozzi del Gasce:	» 45
Totale	ore 4,5

Velocità oraria km. 6.

Distanza percorsa stimata 24 km. circa.

Tutta la parte piana della regione percorsa da Dacambia ai pozzi di Fodè è argillosa, ed a scisti argillosi si presentano le colline che conterminano la pianura ad occidente e quelle che la intersecano. Invece il grande ammasso cristallino di Fodè è schiettamente granitico, a grossi felspati, e di egual natura sono le elevazioni che dal Fodè si protendono verso il Gasce, cioè il monte Atolà e lo sprone roccioso che lo raccorda al Fodè stesso. Anche i monti al di là del Gasce, che hanno in genere il nome di Ogullù, appariscono granitici per i caratteristici loro profili.

Temperatura: 25 Aprile - minima 12.8 centigr.: massima 36.3.

26 » » 16.3 » » 32.5.

17. — *Dai pozzi di Fodè a quelli di Cunamà.*

Il tratto del Gasce (che qua prende anche il nome di Sona) tra i pozzi di Fodè e quelli di Cunamà non è rappresentato con fedeltà dalle carte finora pubblicate.

Queste indicano un saliente del fiume verso nord e nell'angolo tra i due rami del saliente stesso pongono Mai-Daro. Il fiume, invece, da Cunamà procedendo verso Fodè sale, è vero, sensibilmente verso Nord, ma vi sale formando un doppio risvolto, e la regione detta Mai-Daro è posta immediatamente sulla destra del tratto che corrisponderebbe al saliente delle carte, e sulle colline comprese nel vertice di questo saliente vi sono invece le località su cui sorgevano i paesi di Aimoli e di Naniti Lugà.

Il Gasce proveniente dai pozzi di Tole, da S.E., largo oltre un centinaio di metri, a fondo sabbioso ed ghiaie, giunto ai pozzi di Cunamà procede verso Nord-Ovest per circa 4 chilometri, fiancheggiato da



Tipi Cunama.

pianure e da ondulazioni di poco rilievo, quindi volge ad O. ; ma dopo poco più di due chilometri percorsi in questa direzione è obbligato dalle propaggini dei monti Ogubbà a volgersi verso N.E., ed in questo senso il letto del Gasce prima attraversa la boscosa piana detta Gaghiti-Sebà o Sciatà, poi si appoggia contro le falde delle colline Mogungiara, nelle quali ha prodotto lunghe erosioni di notevole entità. Sboccando nella piana di Mai-Daro il Gasce si volge nuovamente ad O. e con questa direzione, con leggero arco a N., lascia sulla sinistra il gruppo delle colline di Aimoli. Dopo di avere ricevuto a destra il torrente Cullucù-Adegà, il Gasce, obbligato dagli sproni del massiccio granitico di Cullucù volge a S.S.E., e, conservando questa direzione arriva ai pozzi Fodè. In questo ultimo tratto il terreno da una parte e dall'altra del fiume è pianeggiante, ma in gran parte rotto in piccoli burroncelli franosi, soggetti facilmente al lavoro dell'acqua. Così in questo tratto le sponde del fiume conservano tracce del facile divagamento dell'alveo, mentre le ripe nel tratto tra il Cullucù-Adegà e la piana Gaghiti-Sebà o Sciatà sono più o meno profondamente incassate.

Il fiume è, quasi nella totalità del suo corso, accompagnato da naturali filari di alti alberi, da boschetti, da alte erbe; presso i pozzi ed



Risvolto del Gasce presso Gaghiti Soba.

in parecchi altri punti sorgono enormi sicomori, qualche rara palma, qualche kigelia, e sulle colline adiacenti dominano le mimose e sovrastano i baobab.

In tutto il paesaggio spicca l'ammasso bizzarro del Fodè, la guglia dell'Omili, l'enorme schiena a cupola del Cullucù col suo sprone Lalatò; ad oriente si eleva una serie di colline tondeggianti che si vanno a raccordare col monte, a profili normali, ove sorgono gli altri paesi baza di Tolé.

Dai pozzi di Fodé per arrivare a quelli detti di Cunamà, e proseguire poi per Tolé, si può, senz'altro, tagliare tutto il doppio risvolto del Gasce per un sentiero che passando subito il fiume risale un po' per la sponda sinistra, gira le falde settentrionali delle colline Ogubbà arriva al Gasce presso la piana Gaghiti-Sebà e prosegue per il letto del fiume. Questa è la via più breve ed è in buone condizioni di percorribilità; nell'escursione se ne è però seguita un'altra la quale ha permesso di vedere Cullucù e di studiare la regione di Mai-Daro, quella di Aimoli (riportato dalle carte come Mai-Daro) ed i risvolti del Gasce.

Questa strada traversa facilmente la piana di Fodè-Biscia limitata a N. da alcune ondulazioni a boscaglie, le quali sembra riattacchino il

massiccio di Fodé al monte Omilli. Giunta al letto sabbioso del torrente Mai-Lebà, forse il principale tra i mille valloncelli che qui si intersecano, la via percorre senza difficoltà il terreno tormentato e rotto che di qua si stende fino al Gasce e fin'oltre il Lalatò, sorpassa le roccie meridionali di questo sprone e tocca il Gasce alla confluenza col Cullucu-Adagà, lasciando a sinistra il bianco caseggiato della missione svedese. Percorso per breve tratto la sponda destra del Gasce, qui incassato, a splendide sponde con bellissimi alberi, ricche di vegetazione, la via prosegue per una breve zona leggermente ondulata che al di là del torrente Bibioca si va ad appoggiare alle colline che costituiscono, sempre sulla destra del Gasce, la regione di Mai-Darò. La via non oltrepassa che di poco il torrente Bibioca e, presso alcune tombe, piega pel Gasce e lo attraversa.

Dalla sponda sinistra del Gasce alle colline dove erano i paesi di Aimoli la via percorre ora una ora un'altra dorsale argillosa di questo terreno a burroncelli franosi, e talora fa larghi giri fra le piccole colline erose e per i burroni stessi, fino a che presso Aimoli il terreno si fa più compatto. Le colline di Aimoli sono tre alture di poco rilievo che comprendono una convalle pianeggiante ove abbondano, sparse, le tombe di un



Colline di Aimoli (Mai Darò).

ampio cimitero. Su queste colline tenne lungo campo ligg Ilma durante la sua ribellione a noi. Vi si scorgono tracce dei paesi, che vennero distrutti molto tempo addietro dagli Algheden, tracce di strade, e più recenti terrazzamenti per coltivazioni, probabilmente del vicino paese di Naniti, distrutto anche esso, ma in tempo recente, dagli Abissini.

Procedendo da Aimoli la strada, oltrepasato Naniti, scende a mezza costa nella piana alberata di Gagheti-Sebà, ed attraverso di essa raggiunge il Gasce, che qui si presenta a sponde basse, a letto molto largo sabbioso, con alte erbe sulle ripe, ciuffi di basse palme e sicomori.

Attraversato il fiume si percorre una pianura ricca di alti alberi, ed accostandosi alla sponda destra del Gasce, che qui forma il suo primo risvolto, si può procedere facilmente più o meno ravvicinati alla sponda, od addirittura pel letto sabbioso, fino ai pozzi di Cunamà, al piede delle colline dello stesso nome, alture del solito aspetto monotono e giallastro che contrasta col bel verde lussureggiante dei grandi sicomori che sorgono presso i pozzi.

Indicazioni itinerarie. — Dai pozzi di Fodè alla con-

fluenza del Cullucù-Adagà	ore 1,10
Dal Gasce (Cullucù-Adagà), alle colline di Aimoli . . .	» 1,—
Da Aimoli al Gasce	» 0,20
Dal Gasce (piana Gagheti) ai pozzi di Cunamà . . .	» 1,—

Totale ore 3,30

Velocità media oraria km. 6

Distanza stimata » 20

Descrivendo il paese sono venuti in rilievo i caratteri geologici del terreno; ad ogni modo essi si possono riassumere così: la parte piana adiacente al Gasce è costituita essenzialmente da argille, da marne, da sabbie gialle, risultandone in estesa misura zone franose ed a burroni; le ondulazioni più basse, come le colline di Mai-Daro, di Aimoli, di Mogungiara, di Cunamà, sono formate da argillo-scisti; ed infine i maggiori monti di Cullù, di Omilli, ed i rilievi di loro dipendenza sono costituiti da graniti, come il monte di Fodè.

Temperatura: minima 20° centig.: massima 33°.

18. — *Dai pozzi di Cunamà a quelli di Tolè.*

I paesi sul monte di Tolè sono l'ultima località orientale sulla destra del Gasce abitata dai Baza. Più oltre a levante cominciano, al di qua del Gasce, in territorio eritreo, i paesi abissini del Dechi Tesfà (Dembelas-Zaid Accolom), al di là quelli degli abissini dell'Adi Abò. Di quà dal Gasce ad una breve marcia da Tolè vi è la località di Mai

Lam sul Mai Ambessa e più avanti vi è il grosso paese di Mai Mefales. Da Tolè procedendo poi a Nord ed a Nord Est, per i paesi baza di Scivitale, di Suzenà, si arriva in tre giornate di lunghe marce ad Arcocobai, od a Ferfer sull'alto Barca in paese Beni Amer.

Il paesaggio interposto tra i pozzi di Cunamà e quelli di Fodè, presenta un avvicinarsi di piani assai vasti con colline basse e tondeggianti od a larghi pianori, spesso isolate, talora riunite a gruppi. Dappertutto abbondano le tracce di vecchie coltivazioni, o si scorge il ridestarsi di coltivazioni nuove o riattivate, e sulle dorsali in alcune località veggonsi avanzi di vecchie capanne attestanti paesi distrutti, in alcune altre nuove capanne, inizio di nuovi paesi, ora che la tranquillità si può ritenere affermata.



Ai pozzi di Tolè.

Dai pozzi di Cunamà a quelli di Tolè si può procedere risalendo il letto del Gasce, ma essendo questo a fondo sabbioso è preferibile scostarsene passando per le pianure e le colline immediatamente a Nord del fiume stesso. Dai pozzi di Cunamà girando a Nord la collina ove era il paese di Ummarò si passa per una breve piana sparsa di tombe, dette di Usisi, poi per un comodo colle si scende nella pianura Eternè

Odda in mezzo a coltivazioni di dura, lasciando lontano a sinistra i colli con i paesi disabitati di Ugobibo e più vicino a destra il paese, ora abitato di Tessenino. La via passa poi tra le piccole alture ondulate di Tongulliti a destra, coperte da mimose e di piante di ebano, ed un'altura a cono a sinistra, va attraverso altri campi di dura fin contro le alture più elevate a massa compatta e tondeggiante di Sceriti, e giunta alle tombe dette di Adei Dumà valica il piccolo torrente Aiè Soba e raggiunge, sempre con direzione verso oriente, il colle sottostante al paese di Ebarò.

Dal colle si scorge tutta la pianura di Tolè fin oltre il Gasce, con i monti dell'Adi Abo e quelli del Dechi Tesfà. La via prosegue volgendo a Sud e lasciando a sinistra (Nord) tanto il monte ed il paese di Tolè come l'accampamento della nostra banda di stanza nella regione; supera il rio Gotizzina Soba, incassato ed a sponde boscose, e mantenendosi nella direzione Sud, S.-S.-O. attraversa la pianura prossima al fiume, rotta in burroncelli, e, finalmente, dopo aver piegato un po' a S.-E., raggiunge l'alto ciglio a palme ed a fitto bosco che costituisce, qui, la sponda del Gasce.

I pozzi, eguali a tutti gli altri del fiume, sono nell'alveo. Poco a valle dei pozzi vi è una collina, detta del tamarindo, ove nel 1893 avvenne



Il Gasce ai pozzi di Tolè e la collina detta del Tamarindo.

un combattimento tra ligg Ilma e le truppe indigene comandate dal maggiore Cortese, azione che passò sotto il nome di combattimento di Mai Daro. Ai pozzi di Tolè il letto del Gasce è assai vasto; la sponda destra è ricca di alberi di alto fusto e di palme, intrecciate di liane; al di là della sponda sinistra si estendono vaste zone pianeggianti e si elevano le colline dette Ugobaia.

Indicazioni itinerarie — Dai pozzi Cunamà al margine occidentale delle alture di Sceriti

ora 1,50

Dalle alture di Sceriti al Colle di Ebarò

» 0,20

Dal Colle di Ebarò ai pozzi di Tolè

» 0,50

Totale ore 3,—

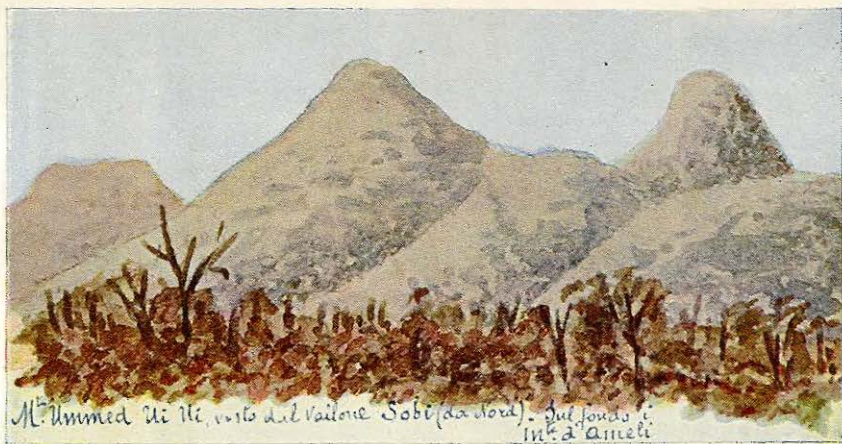
Velocità media oraria km. 6

Distanza percorsa stimata km. 18

Le formazioni predominanti tanto nella pianura come sulle colline sono quelle argillose o scisto-argillose. Nelle colline sono abbastanza frequenti gli affioramenti di quarzo.

Temperatura: 28 Aprile - minima 14.3 centigr.: massima 35.

29 » id. 14.5 » id. 35.8.

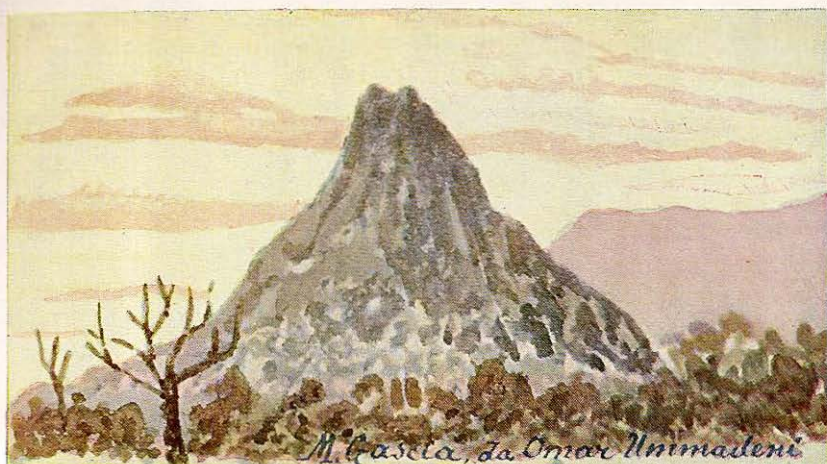


MONTI UMMED UÌ UÌ



LE AMBE DEL BIRGUTTAN





MONTE GASCIA



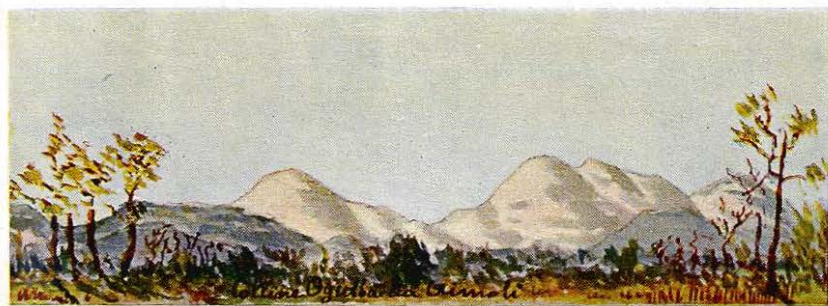
MONTE GULLUI



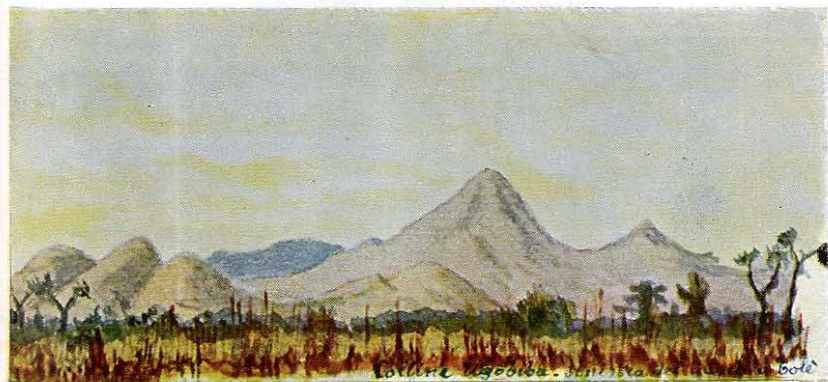
MONTI DI ABU SALAL



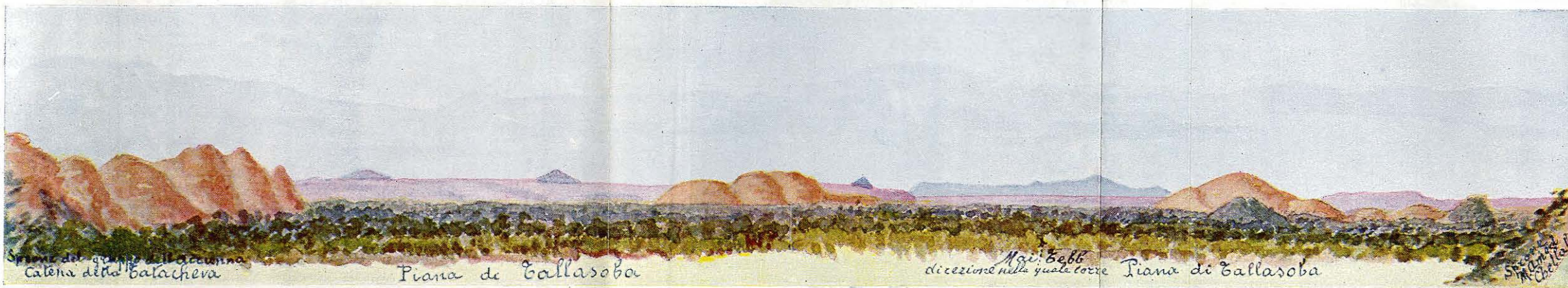
MONTE CULLUCÙ



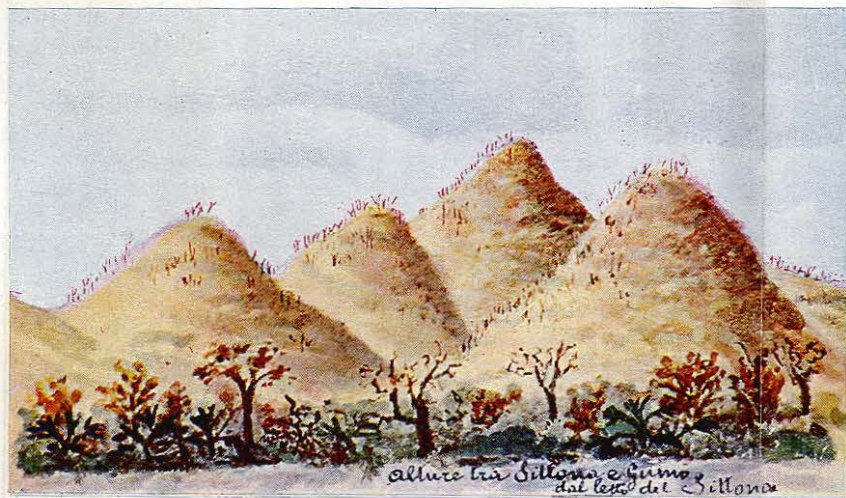
COLLINE OGUBBÀ



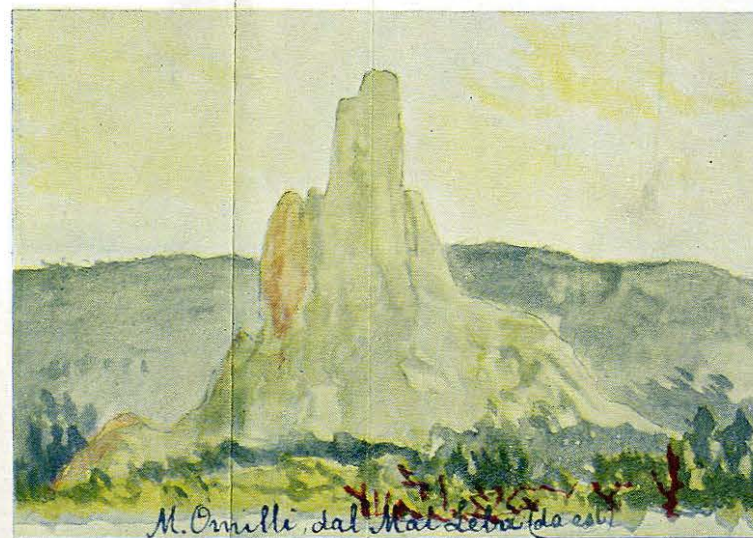
COLLINE UGOBIBA



PANORAMA DALLA PIANA DI TALLASOBA



ALTURE TRA SITTONA E GUMÒ



MONTE OMELLI

